

Ricominciare a progettare il futuro

pordenone è liensis lienza

Incontri, spettacoli e racconti



CAMERA DI COMMERCIO
PORDENONE-UDINE

Con il patrocinio di:



Evento sostenuto dal Progetto "Pordenone 2020: una città per tutti"

Pordenone è resilienza

Incontri, spettacoli e racconti



resilienza

Biblioteca Civica
Festival della Resilienza 2021

resilienza

resilienza

resilienza

Festival della Resilienza 2021

Introduzione

Il **Festival della Resilienza** che si è tenuto a **Pordenone** il 29 e 30 maggio 2021 ha segnato l'inizio di un nuovo periodo di ripresa e speranza dopo i difficili mesi del 2020 e del 2021 dovuti alla **pandemia COVID-19**.

Un **Festival** ricco di eventi e che ha voluto dare voce, creare occasioni di svago e progettare/immaginare il futuro.

Dar voce a tutta la **comunità resiliente di Pordenone** che, malgrado i lutti e le immense difficoltà economiche, ha continuato a credere nelle proprie capacità e potenzialità, nel proprio tessuto sociale e imprenditoriale, nella forza delle proprie istituzioni.

Creare occasioni svago perché il **Festival** è stato anche questo: musica, teatro, comicità oltre ai laboratori di robotica per i bambini e agli incontri con gli innovatori.

Progettare/Immaginare il futuro grazie a quattro momenti di dibattito con rappresentanti delle Istituzioni, dell'Imprenditoria e della Società Civile che hanno proposto in modo schietto le visioni per il futuro, anche tenendo conto di come le risorse del **PNRR** potranno influire sulla **Città** e sul suo territorio.

Ma il **Festival** è stato anche un percorso partecipato e condiviso con gli attori del territorio. Questa pubblicazione riporta infatti anche una serie

di interviste e colloqui con attori della comunità locale, con gli imprenditori, le associazioni, il mondo della cultura grazie ai quali è stato messo a punto il programma dell'evento, ma che sono anche una testimonianza importante degli effetti che la pandemia ha avuto sulla loro attività.

Sono stati per la maggior parte effetti negativi, ma per molti il cambio imposto dagli eventi è stata anche l'occasione per sperimentare modalità innovative per continuare ad erogare i propri servizi, realizzare i prodotti, ma anche continuare a perseguire le proprie finalità associative e sociali.

Questo volume non ha potuto contenere tutte le interviste che però sono raccolte nel sito www.pordenoneresileinet.it. Per l'**Amministrazione Comunale, Camera di Commercio di Pordenone-Udine e Azienda Speciale ConCentro** è stata un'occasione importante per suggellare l'inizio di una fase di ripresa e nuovo avvio.

Il **Festival** è stato realizzato da **ConCentro - Azienda Speciale della Camera di Commercio di Pordenone-Udine**, nell'ambito del progetto "Pordenone 2020: una città per tutti" presentato dal **Comune di Pordenone** e finanziato dal "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di pro-

vincia" del 2016 che a **Pordenone** è stato declinato nei seguenti ambiti/interventi:

- **Accessibilità / mobilità:** riduzione delle barriere architettoniche e decoro urbano a servizio dell'accessibilità e della pedonalizzazione

- **Ambiente:** spazi e percorsi "verdi" per favorire il tempo libero all'aperto e la socializzazione

- **Tecnologie:** incremento dell'uso delle nuove tecnologie da parte dei residenti – e in particolare degli anziani – al fine di agevolare l'utilizzo dei servizi (educazione degli anziani verso le nuove tecnologie e servizi digitali e creazione di servizi digitali per gli anziani).

- **Cultura e Turismo:** incremento dei servizi di animazione e attrattività del centro urbano quali opportunità di socializzazione, intrattenimento per i cittadini e per le fasce più a rischio di emarginazione (anziani, ecc.) e di sviluppo economico del centro storico, migliorando le capacità degli operatori e la promozione degli eventi e delle attrattività.

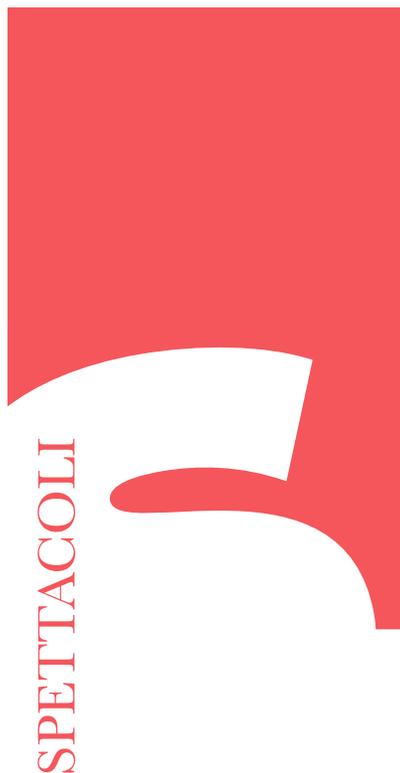
- **Economia:** presidiare il rischio di depauperamento dei servizi di prossimità nel centro urbano, che risultano tanto più fondamentali per garantire il servizio alla popolazione anziana, incentivando il mantenimento e la creazione di attività economiche rappresentative di tutta la gamma di offerta e la loro digitalizzazione.





INCONTRI

Durante il Festival i momenti di confronto hanno permesso di mettere in luce quelli che saranno i temi del prossimo dibattito politico, sociale, economico e civile che la Città dovrà affrontare per rispondere sia alla situazione determinata dal COVID, sia alle sfide per rendere il proprio tessuto urbano sempre più inclusivo, innovativo, competitivo e sostenibile. Le risorse destinate dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e soprattutto le modalità con cui definire la loro allocazione, hanno fatto da cornice alla discussione su NextGenerationUe, sulla situazione dei servizi sanitari, sociali ed educativi, sul disegno della Pordenone futura a partire dalle eccellenze in campo educativo e formativo della città, sul ruolo che dovrà avere in tutto questo il sistema della cultura che così tanto ha contribuito a determinare il riconoscimento di cui gode la Città. Gli incontri hanno anche restituito uno spaccato degli innovatori e degli artisti che operano nel territorio: giovani eccellenze che stanno costruendo start up e imprese innovative e musicisti di talento che rappresentano Pordenone anche all'estero.



SPETTACOLI

Il teatro e la musica sono stati i veri protagonisti, perché i promotori hanno voluto manifestare il sostegno a giovani musicisti e artisti, ribadendo l'importanza del loro ruolo e della funzione che svolgono. I promotori hanno anche voluto ricordare l'importanza della fascia sociale che in un anno e mezzo di pandemia ha pagato uno dei tributi più alti: le persone anziane che sono state le più colpite e che hanno lasciato un vuoto non solo nell'affetto delle proprie famiglie, ma anche nel patrimonio sociale e civile. Per loro è stato realizzato uno spettacolo dalla compagnia teatrale "Le varie età" composta da attrici e attori rigorosamente con un'età superiore agli 84 anni.



RACCONTI

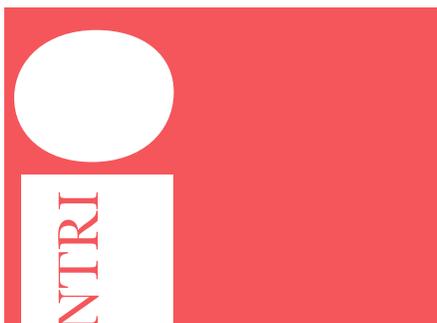
L'ascolto della comunità è stato uno dei momenti più alti, che ha fatto sì che tutti potessero riconoscersi nel Festival, vedere valorizzato il proprio ruolo, ma anche poter condividere la propria esperienza vissuta durante la pandemia. Una comunità cresce, si rafforza e diventa sempre più responsabile e protagonista del futuro, non solo mettendo in luce le eccellenze del proprio territorio, ma anche capendo le difficoltà di tutti e le modalità con cui sono state affrontate. Per questo i racconti e le storie che riportiamo crediamo possano essere di grande interesse.



INCONTRI

Festival della
Resilienza
29 Maggio h 9.00





Incontro:
Resilienza e ...
NextGenerationUE





INCONTRI

Incontro:
Resilienza e ...
NextGenerationUE

Alessandro Ciriani
Sindaco di Pordenone
Silvano Pascolo
Amministratore Unico
di ConCentro
Michelangelo Agrusti
Presidente Confindustria
Alto Adriatico
Renato Pujatti
Presidente Pordenone Fiere
Moderatore: Enzo Risso
Direttore scientifico IPSOS



MICHELANGELO AGRUSTI

Presidente Confindustria
Alto Adriatico

Questa vicenda drammatica, la pandemia, nella quale ancora ci troviamo, è una crisi globale, paragonabile a quella che verrebbe determinata da una guerra, ma dove il nemico è uno solo per tutti. È la prima volta che l'umanità tutta, come diceva Kennedy, vive respirando la stessa aria. Ed è uno di quegli eventi epocali che segnano un prima e un dopo, per uno svariato numero di ragioni. Prima di tutto abbiamo scoperto di essere vulnerabili e non onnipotenti e siamo stati messi in crisi da una realtà piccolissima, invisibile, che ha messo in discussione tutte le nostre certezze economiche, scientifiche, i deliri di onnipotenza del genere umano.

E, in egual misura, oggi il problema fondamentale è ricreare un sistema politico globale che affronti le grandi questioni dell'umanità. Perché se non le affrontiamo tutte non possiamo pensare di salvarci in parte. Non possiamo immaginare che il mondo cosiddetto sviluppato oggi possa essere una Johannesburg della segregazione con alle porte miliardi di persone che non godono degli stessi benefici che ci ha messo a disposizione lo sviluppo tecnologico e scientifico, dove è forte la separazione tra chi ha molto e chi ha poco o nulla. Questa separazione si è riprodotta anche entro i singoli paesi e veniamo a noi, all'Italia. Non sfugge a nessuno che questa crisi abbia segnato una separazione fra tutelati e non tutelati. C'è mezzo paese che sanguina e l'altro mezzo che chiede di andare in osteria, di poter andare al mare o a sciare. E' evidente che in discussione c'è un modello di sviluppo. Il Recovery Plan per esempio prende atto che alcune modalità del nostro sviluppo erano clamorosamente non replicabili e che non potevano essere proseguite a lungo nella stessa maniera, senza portare al disastro del mondo. Da qui l'idea di una trasformazione green dei sistemi produttivi, di uno sviluppo ecosostenibile sottintendendo che anche lo sviluppo so-



Interviste agli
stakeholder
del territorio

stenibile genera nuova economia come pure tutti i processi che sono in atto, e valutando che l'industria 4.0 e la robotica allevieranno ancora di più la pesantezza del lavoro negli ambiti produttivi. C'è chi ha paura di questa trasformazione. Ma è l'intelligenza della politica che può creare le premesse per fare un salto in avanti: si tratta di investire, come prevede il Recovery Plan, ingenti risorse per la formazione del nuovo e del vecchio capitale umano. Sarà inoltre necessario ripristinare i cosiddetti ascensori sociali, che sono stati largamente demoliti, ragione per cui oggi il figlio dell'operaio fa l'operaio, il figlio dell'avvocato, l'avvocato.

E' quindi l'idea di una rinascita, mettiamola così invece di resilienza, che deve trovare fondamento su valori potenti. A cui si devono adeguare i sistemi politici, le istituzioni, l'organizzazione dei paesi, delle realtà sovranazionali, ridando alla politica un primato indiscutibile, prima di tutto morale e poi un primato riconosciuto. La politica deve ricostruire un legame sentimentale con la gente. Su un altro fronte, anche il mondo delle imprese è chiamato ad una sfida epocale. Una parte della transizione ambientale passa attraverso una rivoluzione dei sistemi di produzione. Naturalmente, deve svolgersi in modo ordinato, senza creare nuove sacche di emarginati e, quindi, investendo assieme al pubblico ingenti risorse per la formazione delle persone, per renderle adeguate ad ac-

compagnare questa transizione ambientale e digitale. Nelle nostre fabbriche i nativi digitali sono pochi e quindi questa evoluzione va seguita. Confindustria ha deciso da tempo di essere motore della transizione. Abbiamo investito enormi risorse considerando l'ambito piuttosto piccolo nel quale agiamo, ma noi vogliamo che la nostra provincia e la nostra regione siano i posti migliori dove si possa vivere, dove c'è la sanità migliore, la scuola e l'industria migliore, il sistema dei trasporti migliore. L'industria, in un territorio strettamente manifatturiero come questo, è avviata verso questa trasformazione. Noi abbiamo creato e inaugureremo a giugno 2021 un centro di alta formazione di transizione al digitale delle PMI a San Vito al Tagliamento, su base esperienziale. Si tratta di una realtà che abbiamo fatto nascere noi e Mc Kinsey assieme, 11 anni fa: abbiamo creato questa scuola dove arriva gente da tutto il mondo. E' stata realizzata una fabbrica modello, un ambiente fisico dove inizialmente abbiamo cercato di trasferire il modello LEAN all'interno delle fabbriche (molti anni prima che si pensasse a Industria 4.0, abbiamo creato il primo digital innovation hub in Italia che è diventato il modello da replicare nel resto del Paese). Dentro questa fabbrica ci saranno tutti i macchinari più evoluti e connessi, quindi rispondenti alla nuova sfida della trasformazione digitale. Nella scuola esperienziale si formeranno gli studenti degli istituti tecnici e professionali. Proprio gli ITS che abbiamo fatto nascere in questi anni sono stati una delle straordinarie esperienze di successo. Quando assegno il post diploma, su 100 diplomati 98 sono già a lavorare. Lo stesso discorso vale per le scuole di eccellenze tecniche, Kennedy e Manigliani di Udine, realtà importantissime perché non bisogna dimenticare che l'industrializzazione di questo territorio è nata dai periti e non dagli ingegneri. Ci vogliono nel contempo università d'eccellenza, e immagino che si dovrà creare un politecnico del nord-est perché questa, rispetto al nord-ovest, è una nostra carenza.

Accanto a queste esperienze abbiamo fatto nascere, dodici anni fa, lo straordinario Polo Tecnologico Alto Adriatico, ad oggi governato al 51% da Confindustria, dentro al qua-

le nascono start-up e nello stesso tempo si aiutano le imprese a fare gli assessment per capire come le imprese possono diventare digitali. Polo Tecnologico e fabbrica modello, attraverso un merge, sono due parti di una stessa realtà. E, quindi, come sistema industriale abbiamo creato strumenti formidabili per aiutare le imprese in questa transizione, favorita, peraltro, dalla disponibilità enorme di risorse che stanno per essere messe a disposizione attraverso il Recovery Plan, dagli sgravi fiscali importanti e dagli iper-ammortamenti. Ci sono tutte le condizioni materiali ed economiche per poter accompagnare questa evoluzione. Confindustria nel suo piccolo sta facendo nascere due altri ITS, quello per le tecnologie del legno nella zona del mobile e l'altra per le tecnologie del vetro perché nel frattempo è nato un grande distretto del vetro nella zona del Sanvitese. Abbiamo portato qui una parte importante delle attività di Fincantieri perché abbiamo pensato che questo territorio manifatturiero potesse fare molto con le sue competenze, anche per accompagnare la crescita enorme della cantieristica di Monfalcone e di Marghera. Pordenone è in una condizione baricentrica: io dicevo "faremo le navi fra le pannocchie", e adesso le stiamo facendo. Con centinaia di nuovi posti di lavoro. Durante questa pandemia stiamo costruendo e finendo questa fabbrica modello, ma nello stesso tempo ci sono almeno 6 nuovi grandi gruppi industriali che si stanno insediando, due dei quali sono multinazionali. Accanto a questo stiamo lavorando sulla rete del trasporto delle merci e anche delle persone, ma soprattutto, visto che parliamo di industria, delle merci. Il passaggio del trasporto da gomma a rotaia. Abbiamo contribuito a far nascere, come Confindustria, una grande realtà che è l'interporto di Pordenone che oggi sposta quantità importanti di prodotti. Questo è quello che ho chiamato sistema Pordenone, dove è tutto collegato rivoluzione digitale, centri di formazione del capitale umano, università, ITS, Fiera di Pordenone che è diventata l'unica fiera di questa regione con attenzione speciale alle produzioni del territorio. Noi, Confindustria, siamo uno dei motori del sistema. Infine, bisogna sottolineare che qui c'è un rapporto straordi-

nariamente innovativo con le organizzazioni sindacali, nato dalle esperienze dei giuslavoristi di Electrolux che costruirono il primo esperimento di patto partecipativo. Le relazioni industriali sono avanzatissime, stiamo pensando adesso a far evolvere ancora questo sistema, avviando degli esperimenti di mitbestimmung alla tedesca, facendo entrare i lavoratori nei consigli di amministrazione, a cominciare da quelli delle aziende che sono più pronte a questa rivoluzione.

VALERIA BROGGIAN Presidente CGN

CGN è una realtà del terziario avanzato che opera nell'ambito dei servizi informatici, e quindi, forse più di altre realtà, non ci siamo fatti trovare impreparati. Ovviamente, la pandemia non se l'aspettava nessuno, ma per fortuna due anni fa avevamo fatto degli investimenti corretti che riguardavano la virtualizzazione della postazione di lavoro. E avevamo già sperimentato lo smart working, seppur in forma leggera, in alcuni comparti della nostra organizzazione. La cultura dello smart working o home working parla prima di tutto di fiducia, e quindi di requisiti intangibili, ma anche quelli tangibili, come un posto di lavoro che ha tutte le funzioni corrette ed adeguate per rispondere alle esigenze dei lavoratori e dell'azienda è fondamentale. Poi c'è la necessità di un sistema di reportistica con cui rendere conto del lavoro svolto. Tutti questi elementi fortunatamente noi ce l'avevamo già pronti e soprattutto, occupandoci di terziario avanzato, disponevamo della cultura aziendale per gestirli nel migliore dei modi. Noi siamo un CAF e, primi in Italia e prima ancora della pandemia, avevamo già messo a punto con l'Agenzia delle Entrate la chiusura della dichiarazione dei redditi, il modello 730, con la firma elettronica. Questa innovazione l'avevamo immaginata per non mandare il contribuente fisicamente in studio a firmarla, e così con l'emergere della pandemia ci siamo trovati in mano uno strumento già pronto e sperimentato che sembrava fatto apposta per l'occasione.



Interviste agli stakeholder del territorio

Come d'altra parte stavamo già lavorando sul versante della dematerializzazione dei documenti e nell'applicazione avanzata della firma digitale. Da un punto di vista interno, di cultura aziendale, un aspetto di cui siamo orgogliosi è che i nostri investimenti, oltre che sugli aspetti tecnologici, si focalizzano sulle persone.

La risorsa più importante per noi sono i nostri collaboratori - e questo è un aspetto che ci viene riconosciuto - a cui garantiamo formazione personale e professionale e proponiamo un ambiente di lavoro stimolante, favorendo la creazione di relazioni di fiducia, l'assunzione di responsabilità. Vorremmo fare in modo che l'attività che viene svolta in CGN possa essere una vera e propria occasione di autorealizzazione.

Questo è il substrato culturale, la specificità aziendale codificata con tutti i lavoratori, che durante la pandemia si è rivelato il primo elemento che ci ha permesso di continuare a fornire i nostri servizi. Come dire che "si il computer deve funzionare, però è con tutto quello che ci sta attorno che si portano a casa dei bei risultati di squadra". Noi siamo oggi 260, dopo un anno il 70/80 per cento del personale dell'azienda lavora in smart working e all'inizio siamo riusciti a metterlo a punto e farlo, impiegando due/tre settimane. La pandemia ha quindi catalizzato processi già in atto e ci ha portato ad analizzare sotto una nuova prospettiva, alcuni

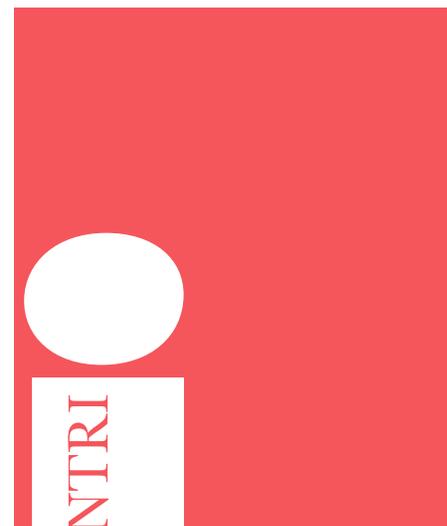
fattori organizzativi. Per esempio, una delle nostre società del gruppo, la Unoformat, ha il compito di gestire le relazioni e la vendita dei nostri servizi sul territorio nazionale. Attraverso Unoformat, per la fidelizzazione dei nostri associati e per trovare nuovi potenziali clienti, prima - d'ora in avanti inevitabilmente ci sarà un prima e un dopo la pandemia - facevamo degli eventi in aula, ne facevamo circa 400 all'anno in tutto il territorio nazionale.

Da un giorno all'altro li abbiamo dovuti completamente fermare in presenza ma non potevamo annullarli. Abbiamo per cui trasformato il calendario completo in eventi online, tra dirette e corsi on demand, trasmessi direttamente dalla nostra sede dove avevamo già pronto un sistema professionale per le dirette streaming. A questa formazione abbiamo inoltre anche integrato un calendario di eventi dal taglio informativo e super tempestivo anche sui canali social in modo da allineare tutti i professionisti della nostra rete quasi in tempo reale con gli aggiornamenti normativi e dei numerosi decreti pubblicati in tempo di pandemia. E questa, per esempio, si è rivelata una buona prassi che sicuramente manterremo nel futuro. Dal punto di vista dei costi è stata una grandissima sorpresa perché abbiamo risparmiato molto, aumentando nel contempo l'efficacia, il numero dei partecipanti e la qualità dell'offerta

formativa. Tuttavia, il passaggio allo smart working e al nuovo modello organizzativo che ne è conseguito, non è stato privo di traumi. Per questo ci siamo dedicati moltissimo agli aspetti psicologici: abbiamo mappato le esigenze di tutti, siamo andati a migliorare certe postazioni di lavoro che erano un po' scarse, migliorando la qualità dell'attrezzatura tecnologica, abbiamo istituzionalizzato delle riunioni quotidiane, pochi minuti ma tutti i giorni, di allineamento, di confronto, perché il team procedesse speditamente ma anche per mantenere quel clima di squadra che per noi è così importante. Abbiamo istituito il progetto 'happy at work' con il quale a fine giornata viene chiesto a tutti i collaboratori: come ti sei sentito oggi? invitandoli ad esprimersi attraverso la faccina - sorridente, mezza seria, arrabbiata - per testare in tempo reale l'andamento del clima e l'umore dei lavoratori. I nostri responsabili di reparto hanno il compito di questa disamina giornaliera e se settimanalmente capita che qualcuno riporti magari più faccine gialle o rosse, i responsabili affrontano subito il problema. Ma ci siamo preoccupati anche della loro salute fisica, stipulando una polizza ad hoc che è stata particolarmente apprezzata. Poi, malgrado la pandemia e tutto quello che ha generato l'anno scorso, in occasione del nostro 25/mo anniversario, abbiamo dato un premio speciale oltre al normale premio

di fine anno. Percependo il livello di difficoltà dei nostri territori e delle nostre comunità, abbiamo aderito all'iniziativa della solidarietà digitale promossa dal Governo, che ci ha portato ad offrire, in questo caso ai professionisti nostri clienti dei servizi, degli eventi formativi a canone gratuito per il periodo dell'emergenza e delle condizioni particolari fino alla gratuità anche sulla fruizione di alcuni servizi.

Pordenone è una città resiliente, abituata a rimboccarsi le maniche, e che ha una realtà bella e vivace dal punto di vista culturale e CGN, a maggior ragione in questo periodo, è stata impegnata a dare il proprio contributo per sostenere alcune di queste realtà come Pordenonelegge, il Teatro, Cinemazero e Dedic Festival. Con loro, in quest'anno di crisi, ci siamo inventati un'iniziativa, proponendo un blog che si chiama 'Esploratori culturali CGN' che è diventato uno spazio dove realtà importanti del mondo culturale hanno trovato accoglienza per confrontarsi su tematiche come innovazione, sostenibilità e cultura.



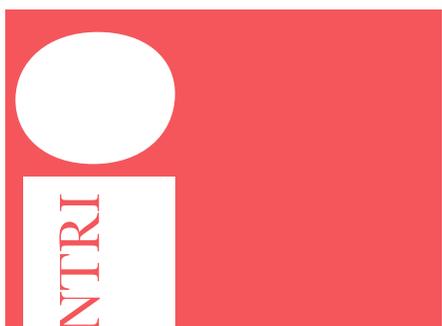
Festival della
Resilienza
29 Maggio h 11.30



INCONTRI

Incontro con
l'innovatore:
Marco Olivetto
LEF-Lean Experience Factory





Incontro con
l'artista:
Michela Grena



FABIO CADAMURO
Presidente
ASCOM-FIPE

Abbiamo aperto a febbraio del 2018. E' stato davvero un periodo lungo, circa 14 mesi, e solo ora si vede una flebile luce in fondo al tunnel. All'inizio, mi riferisco al lockdown di marzo-aprile-metà maggio 2020, eravamo all'emergenza come non si era mai vista prima. In quel momento, è prevalso il sostegno psicologico, e far parte di una associazione come Ascom-Confcommercio-Fipe è stato un aiuto.

All'inizio era tutto un succedersi di telefonate, di chat e io, che ero stato eletto presidente di Fipe (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) a febbraio, ho dovuto scalare una montagna. Il 18 maggio abbiamo riaperto ed è stato un bel momento, come quando ritorni a scuola e ritrovi i compagni, in questo caso i clienti: ci siamo virtualmente abbracciati e siamo andati avanti. L'estate è andata discretamente bene: diciamo che abbiamo avuto una boccata d'ossigeno. A fine settembre-ottobre, è arrivata la seconda ondata e poi siamo passati attraverso questo "gioco", non trovo altri termini, dei colori, rosso, arancione, giallo, ed è stata un'agonia perché i cambiamenti continui di colore non permettevano alcuna organizzazione. Io mi occupo di bar, gelaterie, pub, pasticcerie. Per i ristoranti è andata ancora peggio. Per loro la programmazione è tutto: se hai un carico merce al venerdì, e poi ti dicono di chiudere la domenica perché il colore è cambiato, è un disastro.

Il mio aiuto agli associati è stato quello di informarli sulle norme che di volta in volta venivano introdotte, possiamo anche dire di "tradurle" in quanto spesso di difficile o dubbia interpretazione. A questo riguardo voglio ringraziare gli uffici di Ascom per il prezioso lavoro svolto.

Poi siamo arrivati a Natale/Capodanno, un periodo di forti guadagni per questo settore, eravamo in zona arancione/rossa, quindi, di fatto, chiusi. E' cominciato il 2021 e si continuava a parlare di stato d'emergenza. Io ca-



Interviste agli
stakeholder
del territorio

pisco l'uso di questo termine per i primi tre mesi (marzo-maggio 2020) ma dopo no: la pandemia di fatto era una situazione con cui bisognava imparare a convivere. I protocolli sono sempre stati adottati con professionalità e rigore, noi per primi vogliamo tutelare la salute dei clienti e dei nostri collaboratori. Siamo arrivati al quattordicesimo mese. Se c'è stata quindi resilienza? Direi in maniera convinta di sì. Naturalmente, dalla pandemia non stanno uscendo tutti alla stessa maniera. Non abbiamo ancora il quadro completo di chi ce la fa a resistere e chi no: alcuni hanno avuto finanziamenti, altri prestiti da parenti, altri ancora hanno prosciugato i risparmi d'una vita. Credo che il problema sarà a fine d'anno e, quindi, spero nella ripartenza di maggio e non voglio nemmeno pensare a un settembre-ottobre 2021 simile a quello scorso. Vogliamo parlare dei ristori? E' un termine che non mi piace. Il ristoro è il 'Gatorade' che dai al ciclista durante la corsa; ma a fine corsa il ciclista deve rifocillarsi. Alla fine della pandemia ci sarà bisogno non di ristori ma di risarcimenti, anche perché le attività del nostro settore sono state chiuse per decreto, non per manifesta incapacità imprenditoriale. E, mentre noi rimanevamo chiusi, i costi fissi sono rimasti gli stessi. Voglio ringraziare anche le Amministrazioni Locali e la Regione in quanto, nel limite del possibile e delle limitate risorse a disposizione, ci hanno fatto sentire la loro vicinanza e

per noi è stato molto importante.

Quello che come Federazione abbiamo sempre chiesto è: regole certe, aperture in piena sicurezza e, soprattutto, controlli. Mettere dei divieti senza controlli significa favorire i furbi a scapito di chi rispetta le regole. Bisogna tener presente che col passare dei mesi si è passati dall' 'abbracciamoci tutti' all'inevitabile 'ognuno per sé'. Un altro errore è stato 'fare di ogni erba un fascio': un conto è la movida di Milano, un altro è quella di Pordenone che, d'inverno, ha già di suo il coprifuoco. Se il problema erano i navigli di Milano, si dovevano chiudere i navigli. O, al contrario ma con lo stesso criterio, differenziare una zona virtuosa all'interno di una regione complessivamente con dati epidemiologici peggiori. Un aspetto che, in generale, è stato sottovalutato o dato per scontato è l'importanza dei pubblici esercizi nella nostra società e cultura: bar, ristoranti, pub, ecc. sono luoghi di convivialità e socialità. Questa pandemia, oltre ad aver evidenziato le fragilità di questo settore, in quanto non ci sono alle spalle multinazionali con portafogli gonfi, ma spesso ci sono famiglie, ci ha fatto capire quale rotta dobbiamo intraprendere. Non dobbiamo più essere solo baristi, camerieri, addetti di sala...ma dobbiamo essere Imprenditori della ristorazione. Ed è in questa direzione che Fipe vuole andare per un futuro che ridia dignità e importanza a questo comparto. Spero che, dopo questa pandemia, ci sarà una riconsiderazione del nostro ruolo

SANDRA CONTE
Presidente Casa del
Volontariato Socio-
Sanitario e dell'AMA-ODV

La Casa del Volontariato sociosanitaria di Pordenone (nata nel 2000), di cui sono cofondatrice e presidente, accoglie attualmente una ventina di associazioni sociosanitarie, assolutamente indipendenti l'una dall'altra. Come Associazione Casa gestiamo 7 Sportelli Informativi presso i Distretti sociosanitari, gli Ospedali, le Farmacie. Sono presenti in sede 8 gruppi di auto mutuo aiuto. I no-



RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

stri volontari, ormai da anni, accolgono le persone, le indirizzano nelle loro richieste e forniscono informazioni su tutte le risorse che le associazioni sociosanitarie offrono gratuitamente.

Ho contribuito inoltre a fondare anche la rete delle associazioni oncologiche del Progetto Prendersi Cura. Nel 2014 ho contribuito a fondare la Associazione Volontari e Amici di Prendersi Cura, e sono nel CDA. L'associazione gestisce 7 Sportelli Informativi Oncologici presso altrettanti Ospedali pordenonesi. Questo è il mio campo prevalente di intervento sociale, tenuto conto che ho anche alle spalle oltre 40 anni di lavoro professionale nel campo della salute mentale pubblica e nel cui ambito ho sviluppato in tanti anni numerosi progetti culturali e sociali rivolti alla città. La Casa del Volontariato, che ha sede presso una struttura dell'azienda sociosanitaria, oltre agli Sportelli informativi, organizza gruppi di auto mutuo aiuto e più recentemente abbiamo attivato lo Sportello Informativo Co-housing Pordenone per mettere in luce tutte le esperienze del vivere condiviso, a partire dagli anziani ma non solo da loro. Il nostro Sportello dà informazioni su tutte le esperienze di co-housing a Pordenone. Stiamo soprattutto realizzando due nuovi gruppi di auto mutuo aiuto, uno per persone che frequentandosi possono pensare di andare a vivere insieme, il secondo un gruppo di reciproco sostegno per assistenti

familiari. Lo Sportello Co-housing promuove una nuova forma di pensare l'abitare, stimola il superamento di obsolete mentalità che portano all'isolamento. Promuove inoltre il coordinamento tra enti, associazioni, cooperative, fondazioni e imprese che possono essere interessate a sviluppare forme di housing sociale, co-housing e ogni forma di supporto all'abitare condiviso diffuso. Il volontariato ha una funzione fondamentale in una piccola comunità come Pordenone e molte associazioni si sono attivate proprio in questo periodo per dare sostegno ai cittadini e ai Servizi Sociosanitari. Con la pandemia le attività di Sportello della Casa del Volontariato sono state saltuariamente sospese anche perché i nostri volontari sono over 60 ma, per dare continuità al servizio, abbiamo attivato lo Sportello online Informare per Aiutare e Prendersi Cura On line, via Zoom e Facebook e in collaborazione con la nuova web Radio Cosmo. Durante il periodo di chiusura, abbiamo inoltre attivato un servizio telefonico di supporto agli anziani soli segnalati dai Servizi Sociali, "Io parlo con te", coinvolgendo una ventina di volontari. Un altro esempio di resilienza nel nostro settore è, per esempio, l'attività della associazione Tempo Scambio, che ha sede nella Casa del Volontariato, che da un anno impiegando numerosi volontari sta telefonando a tutti gli anziani e persone sole. Nessuno è stato dunque lasciato solo. Come Casa del Volontariato Socio sanitario e come associazione Amici di Prendersi cura abbiamo una relazione molto bella e consistente con la cittadinanza: all'ingresso di ogni struttura sociosanitaria si trova un volontario che ti accoglie e ti informa. Non ci sostituiamo agli operatori ma svolgiamo quella funzione relazionale di attenzione e accompagnamento che gli operatori non potrebbero fornire. Non è scontato trovare altre esperienze simili nel resto della regione, soprattutto così organizzate. Questo viene da una cultura di rete molto estesa che esiste a Pordenone da tempo. Storicamente, poi, nel settore socio-sanitario c'è una grande collaborazione tra Associazioni di volontariato e Servizi Sanitari e Sociali.

Nelle ultime settimane i nostri volontari, che sono tutti vaccinati, sono anche presenti nel-

le sedi vaccinali per fornire informazioni e dare un contributo attivo agli operatori.

Con la pandemia, dunque, ci siamo trasformati, siamo andati online e d'ora in poi continueremo, in presenza e contemporaneamente via web. Il web ci permette infatti di ampliare il nostro orizzonte e di supportare la comunità nell'essere resiliente.

La resilienza non è solo far fronte comune alla difficoltà ma, da questa, sviluppare nuove forme di partecipazione attiva al bene comune a partire dalla promozione della salute in tutte le sue espressioni.

Il Volontariato è una delle articolazioni più significative in ambito cittadino, svolge un ruolo importante di collante sociale solidale, oltre ad essere espressione di un valore etico che ben rappresenta lo spirito di appartenenza alla Comunità in cui viviamo.

CHIARA CRISTINI

Esperta in politiche di genere

Se dobbiamo avere uno sguardo ampio, a livello mondiale, constatiamo che ancora oggi la gran parte della popolazione femminile non gode di una effettiva parità. Un divario che si osserva attraverso i gender gap praticamente in tutti gli ambiti, da quello economico a quello politico, a quello sociale, lavorativo e imprenditoriale. E, malgrado i progressi anche rilevanti degli ultimi anni abbiamo migliorato la situazione complessiva, la pandemia e il suo impatto stanno evidenziando come siano proprio le donne a pagare il prezzo più alto, mantenendo ancora distanti gli obiettivi di uguaglianza di genere indicati dall'Agenda 2030. A livello locale, come Consigliera di Parità quello che ho visto è stato un cambiamento significativo determinato dal Covid.

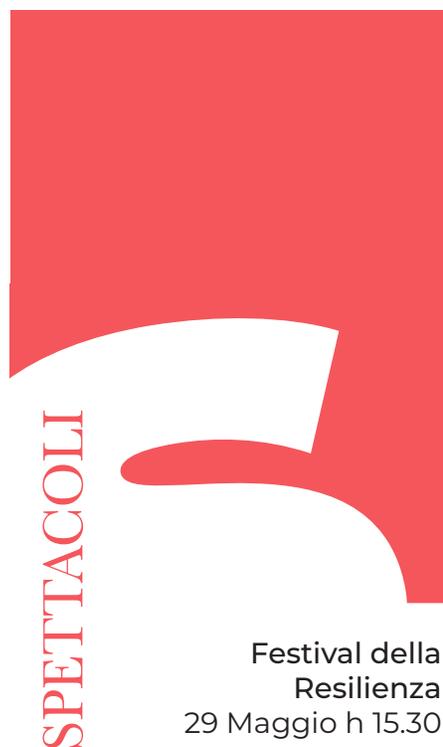
Mentre fino al 2019 ci occupavamo quasi esclusivamente di casi di discriminazione di genere che avvenivano nei luoghi di lavoro, connessi soprattutto alla difficoltà delle madri di conciliazione i tempi del lavoro con quelli genitoriali, dall'inizio della pandemia da un lato sono emerse nuove problematiche,

dall'altro se ne sono acuite altre di carattere "strutturale" e già presenti. Con il lockdown e nei mesi successivi, si è osservato anche qui a Pordenone un disagio significativo per la componente femminile, cui si è chiesto di continuare a lavorare e di farsi carico nello stesso momento della didattica a distanza dei figli e della gestione domestica. Per chi era in smart working è stato molto pesante, ma non solo per loro. Il prezzo è stato elevato non solo per chi ha dovuto trovare il modo di svolgere più ruoli contemporaneamente, ma anche per coloro che sono state espulse dal mondo del lavoro: quelle che avevano contratti a tempo determinato, le stagionali o quelle che lavoravano in particolari settori dei servizi. Si sta insomma determinando una forte situazione di stress sia per coloro che non hanno più un lavoro, sia per coloro che l'hanno mantenuto, ma sono state sottoposte a carichi ancora maggiori. Basti pensare per esempio alle operatrici socio-sanitarie

o a tutte le donne impegnate nei supermercati. Tutte queste tipologie di donne hanno comunque dovuto fare i conti con un'immagine stereotipata e sempre viva di angelo del focolare, di donna tuttofare e asse portante del welfare familistico. E comunque, anche in questa occasione, già dai primi giorni del lockdown, ci siamo rese conto di come l'universo femminile abbia avuto una grande capacità di ripensarsi e riprogettare il quotidiano, che si identifica con la resilienza delle donne, una competenza spesso sottovalutata. Fin dall'inizio della pandemia, infatti, dal nostro osservatorio privilegiato abbiamo capito che loro stavano già riprogrammando e ripensando modalità organizzative familiari e lavorative spesso innovative, prima forse non immaginabili.

Una capacità che inizialmente si è data per scontata e non è stata prontamente e correttamente valorizzata. Quella che il genere femminile ha messo in campo, è stata una

resilienza proattiva che ha permesso di superare non solo le prime settimane della pandemia – che si pensava dovesse finire da un giorno all'altro – ma anche i mesi successivi carichi di enormi difficoltà. Ancora adesso a più di un anno da quel marzo 2020, constatiamo una continua capacità di adattamento alle situazioni e lo sforzo per riuscire a superare i momenti di criticità con soluzioni creative e con la logica del problem solving. Nell'immediato futuro, noi tutti ci dovremo porre il problema di come trovare risposte adeguate per chi un'occupazione non ce l'ha più – e farà fatica a trovarne una – ma anche per coloro che in questo anno sono state sottoposte a carichi e stress lavorativi molto forti. Credo che questo anno di pandemia ci abbia mostrato i punti deboli del sistema attuale, ma ci abbia anche fornito alcune prospettive e possibili linee di intervento che considerino in modo diverso e innovativo la questione di genere.



Festival della
Resilienza
29 Maggio h 15.30





SPETTACOLI

Spettacolo teatrale di
Ortoteatro in
"Meravigliosi e
fragili tra l'Io e il Noi"



PIERANGELO DAL MAS

Presidente ASCOM-FIPE
Ristoratori Pordenone

Bisogna essere resilienti e forse anche di più per continuare a fare il nostro lavoro in questo momento. La nostra categoria è quasi allo stremo e molti nel nostro settore rischiano di non riaprire le porte dei loro ristoranti. Quelli che sono sul mercato da più tempo, quelli che hanno adottato sistemi rigorosi di gestione anche economica dei loro esercizi, forse in qualche modo potranno resistere meglio di altri. Il nostro è un mestiere che richiede spirito di sacrificio ma che si basa allo stesso tempo su visioni futuristiche e sull'esperienza del passato. Quello che ha pesato in questi mesi è stata l'impossibilità di programmazione e le troppe incertezze sulle riaperture. Per noi non è possibile semplicemente tirare giù una saracinesca quando ci dicono chiudi e ritirarla su quando ci dicono aperti.

È un po' più complicato. Per fare soltanto alcuni esempi un ristorante ha necessità di procurarsi la materia prima che è la cosa più importante, coinvolgere il personale e preparare le linee. Tutte cose che necessitano di essere programmate.

Come FIPE ci siamo adoperati per cercare ascoltare e di dare un sostegno a tutti ma anche per cercare di reimpostare il futuro che verrà, investendo nella formazione anche e soprattutto per colmare il digital divide di cui spesso la categoria soffre. Un'altra riflessione che stiamo conducendo è quella relativa al delivery – che spesso è complicato e non può reggersi economicamente – ma che per alcuni è stato importante e altri vorrebbero essere attrezzati e pronti per farlo. Alcuni di noi ci hanno provato, non sempre è possibile, ma sicuramente è una riflessione che dovremo fare per ragionare sulla possibilità di integrarlo nella nostra proposta commerciale. Come d'altra parte sarà da ripensare il nostro rapporto con i clienti dopo l'esperienza della pandemia, mantenendo elevati gli standard di sicurezza, riorganizzando l'offerta e di conseguenza anche i processi produttivi,



Interviste agli stakeholder del territorio

dal reperimento delle materie prime, alla preparazione e alla vendita. In questo contesto così difficile e drammatico, penso che una cosa sia apparsa più chiara a tutti: l'importanza degli esercizi pubblici e il ruolo che svolgono all'interno della comunità non solo nella nostra Regione ma in tutta Italia. E anche di come vi sia la necessità di restituire dignità al settore dei Pubblici esercizi che in questo anno è stata messa a dura prova.

Ma siamo molto fiduciosi, non solo perché comunque abbiamo sentito il sostegno delle istituzioni locali, ma anche perché ci aspettiamo che con le riaperture avvenga quella specie di boom che c'è stato l'anno scorso alla fine del lockdown duro, quando i nostri clienti sono tornati, la nostra comunità si è stretta di nuovo attorno a noi e ci ha manifestato apprezzamento e affetto per il nostro lavoro.

MARINELLA DALLA COLLETTA

CEO di Talent Garden

Sono una dei soci di Talent Garden Pordenone, siamo in 5 e nasciamo nel 2015 quando in Italia si cominciava a parlare di coworking, anche se si era già affermato a San Francisco

dieci anni prima. Il primo Talent Garden è nato a Brescia, ora siamo davvero numerosi in tutta Europa, abbiamo quasi raggiunto la trentina di sedi. Tra l'altro, stiamo andando ad aprire anche nel sud d'Italia perché investiamo dove c'è l'esigenza e l'urgenza di stimolare il territorio. Nel 2015, quando abbiamo aperto a Pordenone, la domanda di molti è stata: ma perché proprio qui? La risposta è che, Pordenone era ed è un nodo nevralgico di innovazione. Inoltre, il Friuli-Venezia Giulia confina con altre regioni e paesi che sono molto attivi a livello digitale, come ad esempio, la Slovenia con cui abbiamo avuto alcune collaborazioni. Perciò con l'idea di aprire una via tra il Veneto Orientale e il confine,

Pordenone ci è sembrata la soluzione più adatta. Da lì abbiamo cominciato a lavorare molto sull'aspetto del coworking come spazio di condivisione. L'affitto di scrivania può essere gestito facilmente da tutti, ma il coworking è molto altro, è condivisione, è socialità, è stare insieme, è contaminarsi. Oltre questo c'è stata la questione della formazione, una base fondamentale per noi: formazione d'impresa, formazione per liberi professionisti, formazione per appassionati del digitale. Abbiamo iniziato percorsi con un aspetto preponderante: il digital, attraverso corsi a pagamento, contattando i migliori professionisti italiani ed europei, tra cui Enrico Pavan, che ha appena vinto un premio con la sua agenzia e Enrico Marchetto, conosciuto per il Facebook advertising. È fondamentale per noi fornire un servizio di altissima qualità.

L'altro aspetto importante è che abbiamo sempre voluto creare partnership con le realtà del territorio, tra cui Electrolux, Eurotech, Bofrost Italia e oggi Bcc Pordenonese e Monsile. Tutto questo fino all'inizio del 2020 quando velocemente, con la pandemia, abbiamo dovuto capire come trasformare il nostro modello di business. Abbiamo trasferito online tutte le attività formative, iniziando a collaborare con Atena e anche gli eventi. Con Atena abbiamo realizzato due corsi di formazione: WordPress e Strategie Digital che hanno dato risultati molto positivi, anche se organizzati in tempi brevissimi. Con BCC Pordenonese e Monsile

abbiamo progettato dei webinar (stagionali), prendendo un po' spunto dalle serie tv, in forma di i-peritivi in cui abbiamo portato online, una volta alla settimana, le interviste a innovatori italiani che raccontano in modo molto semplice e diretto le loro storie e i loro progetti futuri. Come ad esempio: Chiara Brughera di Shetech, la nostra prima ospite. Tutto questo è online, sul canale youTube dedicato e anche in formato podcast. La terza stagione è partita ad aprile e durerà tre mesi. Naturalmente, non perdiamo il focus sulla nostra principale attività (il coworking) e quello che è stato accolto molto bene dai nostri tagger – noi li chiamiamo così – sono i diversi vantaggi che abbiamo cercato di introdurre per loro. Lo scorso anno siamo stati chiusi un mese e, durante quel periodo, abbiamo dato loro la possibilità di ridurre l'affitto. Era un momento difficile e noi abbiamo voluto renderglielo più lieve. Non abbiamo dunque perso l'offline per dare solo spazio all'online, anzi... diciamo che facciamo quello che oggi è stato definito con una nuova parola, l'onlife che ha come capisaldi per noi coworking, formazione e partnership con realtà del territorio.

Qui in città, fin dalla nostra nascita, abbiamo subito cercato di fare rete, realizzando attività con altri coworking. All'inizio il territorio (cittadini e aziende) non aveva compreso il progetto nella sua completezza, il coworking (la parola stessa) non era conosciuto. Nel tempo, anche loro hanno capito il peso dell'innovazione e lo dimostrano le collaborazioni realizzate da noi con aziende importanti o gli eventi organizzati in città. A Pordenone, tra i giovani, per quel che riguarda la nostra esperienza, c'è tanta resilienza e voglia di fare.

In generale, purtroppo le donne sono state maggiormente penalizzate, in questo periodo (dati Istat). Nel settore dell'innovazione, avendo un mindset diverso, si interpreta la situazione della parità di genere in modo differente: la donna ha le stesse opportunità dell'uomo. Anche se c'è ancora moltissimo da fare.

GIULIO DE VITA Founder Paff!

Quello del PAFF! è in origine un progetto molto resiliente. Già il fatto di voler salvare dal degrado urbano gli spazi in cui è stato realizzato, attraverso un progetto culturale, ha un collegamento con la resilienza: infatti, abbiamo dovuto abbattere tutte le reticenze che si frapponavano a questa idea dirompente, innovativa, coraggiosa e fuori dagli schemi. Forse più resistenti che resilienti, perché con caparbità abbiamo perseguito questo lavoro di convincimento verso le istituzioni che sono state ricettive. Io avevo già da solo proposto l'idea che però non era stata recepita come credibile perché era un fumettista a proporla, ma nel momento in cui gli stessi concetti sono stati espressi da persone autorevoli del settore, architetto, amministratore delegato per la sostenibilità finanziaria, ecc., sono diventati convincenti. Poi, abbiamo avuto delle resistenze da parte dei detentori dello status quo, settori culturali della città che definivano uno scempio che un posto così bello venisse dedicato a 'questa cosa per bambini', denigrando un po' l'idea e perdendo di vista quel che è il potenziale culturale del fumetto.

Sempre nell'ottica di esplorare anche a costo di non ottenere i risultati desiderati, ogni tanto capita di avere intuizioni e sulle intuizioni si innova e si va avanti.

Il fatto di essere pronti a sbagliare, quando arrivano gli imprevisti, ti consente di essere già pronto ad affrontare le difficoltà.

Lo Smart working, noi avevamo già cominciato prima del Covid ad utilizzarlo, e quindi avevamo già in piedi delle dinamiche smart: snellezza, velocità e, in particolare, adattamento agli imprevisti. Questi elementi sono nel DNA del PAFF!. Così, durante la pandemia abbiamo avviato corsi online, abbiamo approfittato del tempo per tessere relazioni con altri soggetti culturali della città promuovendo una nuova iniziativa intitolata 'Unlockable creativity', che prevede workshop con teatro, con Cinemazero e Pordenonelegge, per un confronto su quel che si poteva fare durante la pandemia ma, due pas-



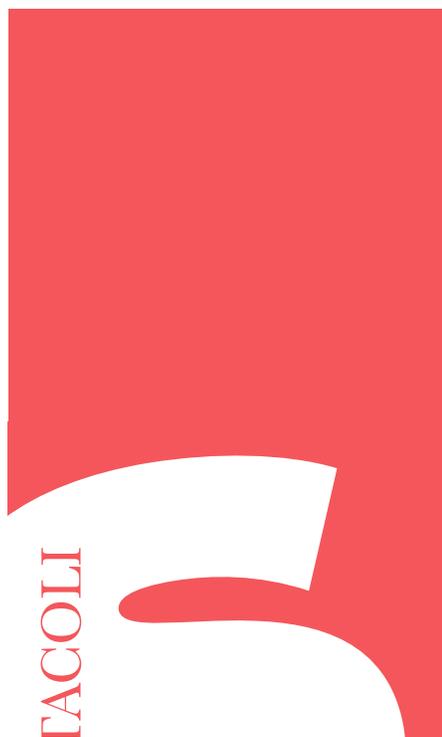
RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

si oltre, per immaginare il futuro. E abbiamo fatto un progetto benefico, un libro, ottimizzando il tempo per realizzare ciò che in una situazione ordinaria non avremmo avuto il tempo di fare.

Inoltre, noi partiamo sempre dall'idea di reinventare l'idea di un territorio culturale. Per esempio, le inaugurazioni di una mostra nella normalità si fanno sempre il venerdì o il sabato, creando degli ingorghi. Noi ci siamo detti 'perché non farle in altro momento?'. E allora abbiamo scelto la domenica pomeriggio, momento in cui le famiglie non sanno che cosa fare se non andare agli ipermercati. Abbiamo ottenuto un ottimo successo per attrarre fasce di pubblico differenziate, non sempre le stesse persone. Per avvicinare i giovani ci siamo chiesti chi sono i nostri early adopters: probabilmente gli insegnanti, le maestre. Quindi abbiamo dedicato la prima inaugurazione di una grossa mostra esclusivamente agli insegnanti. In seguito, gli insegnanti hanno cominciato a proporci delle collaborazioni: invece di portare i bambini al PAFF! siamo andati noi da loro. Abbiamo utilizzato la metodologia del learning by doing, in modo che le attività didattiche si integrassero con le esposizioni e con le relazioni che noi stiamo intessendo con le imprese. La sinergia e la collaborazione con le associazioni del territorio è un altro punto fermo della nostra attività.

Durante la pandemia abbiamo anche utilizzato la webradio con un palinsesto settimanale: la diretta, poi viene fatto il podcast, e vengono raccolti sul sito tutti i contributi. Si scelgono gli autori e poi ogni tanto capitano degli eventi e allora si realizzano delle puntate speciali. Infine, dopo il primo lockdown sulle mostre non sapevamo quali fossero tutti i protocolli da seguire (percorsi, flussi, ineroi di pubblico): così abbiamo deciso di fare due mostre a budget zero per fare dei test. Pensavamo che le persone sarebbero state reticenti ad entrare in spazi di cultura ma abbiamo realizzato queste due piccole mostre per sperimentare le metodologie. Abbiamo concepito gli spazi come se fossero un'area di feedback con il pubblico.



SPETTACOLI

I Papu
Festival della
Resilienza
29 Maggio h 16.00





SPETTACOLI

Spettacolo con
I Papu
in "Nome, cognome e
resilienza"



IVAN E GIORGIA Amore Bio

Abbiamo aperto a febbraio del 2018 come start up, siamo l'unica gelateria artigianale biologica certificata nella provincia e, forse, nella regione. Fin dall'inizio abbiamo dovuto confrontarci con la difficoltà di far capire la differenza fra il gelato come prodotto industriale e il gelato frutto di una attività puramente artigianale. A marzo del 2020, a inizio pandemia, la difficoltà era capire la durata del periodo pandemico. Siamo stati chiusi per tre settimane e poi ci siamo detti: 'Cosa stiamo a fare chiusi? Cominciamo a consegnare a domicilio'. Così la pandemia ci ha spinto in una direzione sulla quale stavamo già riflettendo. Un giorno abbiamo creato un sito dove gli ordini potevano essere pagati elettronicamente, con il vantaggio dell'esclusione dello scambio di moneta, oppure si poteva ordinare attraverso il tradizionale contatto telefonico. Da qualche mese abbiamo integrato con la piattaforma 'Glovo' per avere più visibilità: in questo modo abbiamo garantito una presenza continuativa della nostra attività. La difficoltà principale del nostro territorio è far capire il significato di "biologico". Non si conosce il protocollo del biologico, che significa soprattutto attingere ad una filiera senza pesticidi. Ci si scontra spesso con l'idea che il gelato sia "meno buono", mentre invece aumenta la qualità del prodotto, anche se i costi di produzione sono più alti. Cerchiamo di mantenere la filiera corta per esempio con il miele e le uova del nostro territorio. Dal 2019 siamo anche iscritti alla AIC (Associazione Italiana Celiaci) e quindi tutti i nostri prodotti sono senza glutine. Oltre al gelato, offriamo una linea di pasticceria moderna, glassata, sempre biologica, le granite siciliane, gli stecchi e i biscotti prodotti internamente nel nostro laboratorio a vista. Abbiamo creato anche le "Torrette", in onore di Torre, luogo dove è situata la gelateria, uno snack golosissimo prodotto con il gelato e coperture varie. La nostra linea prevede anche il "gelato per cani". Graditissimo ai nostri amici a 4 zampe. Abbiamo anche a disposizione un carret-



RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

to per gelati che utilizziamo per i vari eventi che si svolgono nel nostro territorio. Per quanto riguarda la gelateria, abbiamo ereditato questa passione dal padre di Giorgia. Quando è lui è mancato abbiamo deciso di 'salvare il salvabile'. Siamo partiti alla volta della Germania per proseguire l'attività di famiglia, la gelateria con 240 posti a sedere, anche se noi prima facevamo dell'altro. Imparato il mestiere, nel 2018 siamo tornati in Italia. Per quanto riguarda il biologico, parte dalla nostra convinzione è che meglio sapere cosa ci si mette in bocca quando si mangia e, magari, mangiare meno ma meglio.

GIOVANNI LESSIO Presidente teatro G. Verdi

In un momento difficile come quello della pandemia, il Teatro Verdi di Pordenone non è rimasto fermo. Questo è sicuro. L'abbiamo affrontata come una sfida da vincere cercando di individuare le opportunità da cogliere. Momenti eccezionali come questi, pur nella loro drammaticità, offrono l'occasione per riflettere su cosa siamo e cosa potremmo essere. Essendo un teatro di ospitalità, quindi senza compagnia, né orchestra o corpo di ballo stabili, per prima cosa abbiamo ra-

gionato su come mantenere il contatto con il nostro pubblico, come poterci proporre anche al pubblico più ampio di quello tipicamente locale che comunque ci segue, come continuare nella nostra funzione educatrice e didattica. Da tempo stavamo ipotizzando nuove formule utilizzando il web e la forzata chiusura delle sale ci ha fornito lo spunto per mettere in atto tali propositi. Abbiamo così intrapreso la strada della produzione realizzando delle proposte ad hoc rivolte alle specifiche esigenze dei nostri pubblici che hanno risposto in maniera davvero entusiasmante. È stata una scelta azzeccata, di successo, che ha rafforzato il legame con gli appassionati che ci seguono a dimostrazione di come il mondo della prosa e della musica possono essere strumenti di approfondimento, di crescita culturale oltre che di divertimento. Con orgoglio posso dire che siamo diventati un "caso di studio" all'interno del nostro settore, un esempio virtuoso per teatri del nostro livello. Il COVID quindi ci ha offerto l'opportunità di avviare una programmazione virtuale che va ad affiancarsi a quella tradizionale in presenza. Il secondo aspetto che abbiamo affrontato è legato al tema della stagionalità. I teatri operano principalmente per stagioni, in genere l'attività inizia in autunno e finisce a fine primavera. Noi abbiamo bypassato questo concetto. Riteniamo che i teatri debbano offrire gli spettacoli senza soluzione di continuità tutti i mesi dell'anno. Pertanto non ragioniamo più in termini di "Stagione" bensì di "Programmazione" con proposte che tra loro si intersecano e si succedono creando un continuum. Altro aspetto multifunzionalità: abbiamo la Sala Grande da 850 posti, il Ridotto da 140, la Sala Spazio 2 da un centinaio di posti e inoltre utilizziamo anche il palcoscenico rovesciandone l'ottica, nel senso che sul palcoscenico si siedono gli spettatori creando una sala da 200 posti circa. Abbiamo fatto delle sperimentazioni nei foyer, per cui possiamo dire che tutti gli spazi del Teatro, salvo gli uffici, sono aperti all'arte, alla cultura. Da questa estate andremo anche all'aperto, valorizzando uno scorcio storico particolarmente suggestivo della città.

La forza e la capacità di fare queste cose risiede nel concetto di lavoro di squadra. I di-

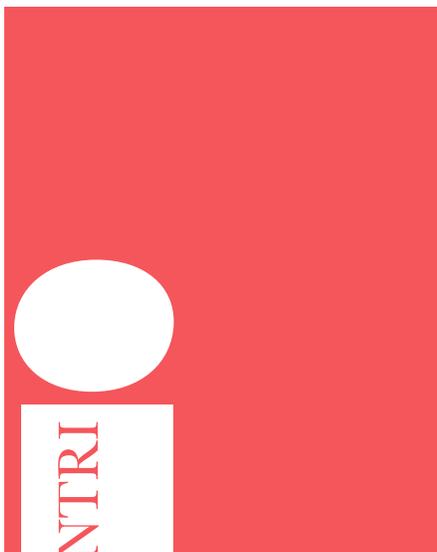
pendenti non sono molti, però tutto lo staff - la direttrice più i due consulenti artistici, oltre a me che sono il presidente - è in continuo brainstorming, lavorando in grande sintonia, con grande creatività oltre che con competenza e professionalità. Un grande merito va riconosciuto alla direttrice capace di coordinare efficacemente le maestranze, i consulenti e tutti coloro che operano in teatro. Gli stessi consulenti artistici rispondono molto bene alle sollecitazioni e sono sempre disponibili e prodighi di consigli. Tutto il personale dipendente, nonostante il COVID e l'utilizzo della cassa integrazione dimostra una disponibilità e dedizione che va oltre il semplice rapporto di lavoro. Credo che la ragione di questo clima così positivo e fattivo risieda nella piena condivisione della vision e mission del teatro da parte di tutti. In più c'è la sensibilità. All'inizio di questa emergenza sanitaria, la nostra prima preoccupazione è stata nei confronti degli artisti, specie quelli più giovani, per i quali abbiamo

lanciato, primi in Italia, una campagna di sostegno per garantire loro l'ingaggio nonostante l'assenza di pubblico. Erano momenti in cui tanti artisti registravano le loro performance con i telefonini, tralasciando per forza di cose gli aspetti qualitativi audio e video. Da qui la nostra campagna a loro sostegno esortando gli artisti a non arrendersi, offrendo loro il nostro know-how per streaming (anche live) di qualità. Questo ha motivato anche la RAI a richiedere i nostri spettacoli trasmettendoli sia sui canali tv che radiofonici.

Un'altra caratteristica che ci è riconosciuta è che siamo aperti alle collaborazioni. Da noi le realtà e gli operatori culturali trovano sempre grande ascolto. Siamo un "palcoscenico - vetrina" che valorizza i partner. Tutto questo sta creando in città, in regione e fuori regione, un'immagine del teatro molto positiva: quella di un teatro volano e facilitatore di cultura in città e nel territorio. Se è vero che siamo un team bravo, capace e resiliente,

è anche vero che il pubblico ha apprezzato e riconosce questo sforzo. Lo dimostra il fatto che una quota superiore al 60% degli abbonati ha rinunciato al rimborso dell'abbonamento sapendo che queste risorse rimanevano al teatro e sarebbero servite per il sostegno agli artisti. Si è così creato un circolo virtuoso in quanto gli artisti hanno maturato un senso di gratitudine e di disponibilità particolare nei nostri confronti, ponendoci così in una condizione privilegiata rispetto ad altre realtà. Va da sé che nel momento in cui i teatri riapriranno e le agende cominceranno ad ingarbugliarsi noi saremo tenuti in particolare considerazione proprio per la sensibilità dimostrata in questo periodo così difficile.

Da ultimo ma non ultimo un fattore di successo è l'attenzione posta nell'organizzazione e nell'amministrazione. Siamo un teatro sano, con i conti in ordine, che non ha mai chiuso in perdita e che si è dotato di un controllo di gestione all'avanguardia



Festival della
Resilienza
29 Maggio h 17.30





INCONTRI

Incontro:
Resilienza e... Servizi
socio-educativi e sanitari



Sandra Conte
*Presidente Casa delle Volontariato
Socio-Sanitario e dell'AMA – ODV*

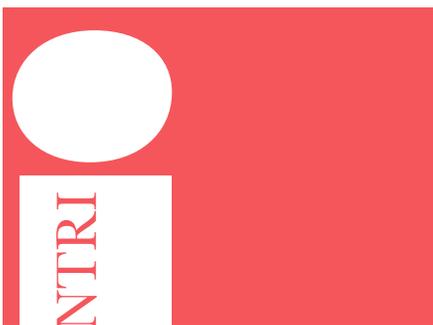
Chiara Cristini
Esperta in politiche di genere

Maurizio Castro
*Direttore Master CUOA in
Change Management*

Cinzia Raffin
*Presidente della Fondazione
Bambini e Autismo*

Carlo Francescutti
*Direttore Servizio
Sociosanitario AS FO*

Moderatore: **Enzo Riso**
Direttore scientifico IPSOS



Incontro:
Resilienza e... Servizi
socio-educativi e sanitari



SERGIO LUCCHETTA

Presidente Consorzio
Pordenone Turismo

Il Consorzio, nato nel 2008, è formato da 48 soggetti privati: 28 strutture ricettive - hotel, agriturismo, bed and breakfast - 11 ristoranti, tre agenzie viaggi, una ditta di trasporti turistici, una agenzia di wedding planning e organizzazione eventi, due cantine, una ditta di catering e un golf club. Dal marzo dello scorso anno, siamo praticamente fermi, non abbiamo avuto la stagionalità del mare o della montagna, la nostra curva è rimasta piatta. L'attività principale nel primo periodo è stata cancellare gli eventi previsti, cosa che stiamo facendo tuttora. Di questa terribile esperienza, ci rimane in positivo la maggiore attenzione all'evoluzione del mondo, dovremo in futuro essere più attenti: turisticamente il nostro territorio è giovane, avevamo già fatto uno sforzo per identificare un turismo nuovo, per esempio nel settore leisure, per incrementare le presenze, ottenendo un risultato considerevole. Negli ultimi 12 anni abbiamo incrementato le presenze del 25% nonostante il progressivo ritiro degli americani, che hanno costruito le loro strutture ricettive, nella base di Aviano. La pandemia ci ha fatto capire che la ricerca di nuovi orizzonti a cui guardare è importante e necessaria. I ristoranti hanno scoperto il delivery e l'asporto. Prima non lo faceva nessuno, in futuro continuerà ad essere un pezzo di mercato. Il rispetto della natura, la sua valorizzazione come elemento attrattivo del territorio era già importante, lo sarà di più. Seppur timidamente, avevamo realizzato un cammino, il cammino di San Cristoforo: oggi questo percorso diventerà uno degli asset. Abbiamo capito che dobbiamo porre più attenzione a questi aspetti. Le città d'arte sono quelle che hanno sofferto di più, a differenza della montagna dove gli spazi sono ampi: noi siamo un territorio di mezzo, non siamo mare né montagna. Ripartirà il turismo delle città d'arte, che interessa anche noi? E come? Probabilmente sarà necessario organizzare eventi più piccoli. Ci dovrà es-



RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

sere ancora più attenzione di quella che già si garantiva alle strutture, alla pulizia, alla sicurezza. Le agenzie di viaggio probabilmente dovranno lavorare di più sull'incoming che sull'outgoing, ribaltando le percentuali pre-pandemia. Il turista dovrà essere accolto meglio, sempre di più. Noi siamo ottimisti per un ottimo che non sappiamo quando avverrà. Non sarà la prima volta che il nostro territorio cerca nuove strade. La nascita del Consorzio coincide proprio con il momento in cui in Friuli Venezia Giulia venivano cancellati alcuni consorzi turistici, erano oltre 20. Oggi siamo uno dei sei consorzi turistici esistenti a livello regionale. Per capire quello che si è perduto nell'anno di pandemia, il quadro è questo: noi lavoriamo essenzialmente per il turismo business in occasione dei grandi eventi e collaboriamo attivamente con la Fiera di Pordenone. C'è poi il turismo sportivo e quello leisure, che comprende il turismo culturale con diversi appuntamenti sul territorio, da Pordenone Legge a Dedicata, e le mostre. Il turismo leisure è legato al nostro territorio, perché abbiamo borghi molto importanti, la Pedemontana, due siti Unesco. Questi sono gli spazi in cui ci muovevamo per attrarre turisti. Con la cancellazione di tutte le fiere il comparto ricettivo si è fermato, fatte salve le persone che venivano qui per lavoro. Incominciamo a vedere qualche piccolo spiraglio solo rispetto al turismo leisure, in questo momento, che però ha

una proiezione in tempi lunghi, a fine anno. L'anno scorso tendenzialmente gli alberghi del Consorzio hanno perso il 70% - è una media -, c'è chi ha perso il 90, altri il 50. Ora siamo in una fase di preparazione alla ripresa, prima i nostri obiettivi erano principalmente Germania, Austria, paesi dell'Est, Inghilterra, America. Oggi il target è l'Italia, lavoriamo su questo in collaborazione con Promoturismo, attraverso workshop con operatori italiani e anche con qualche operatore austriaco e tedesco. Ma quel che fa più male del virus è l'indeterminatezza. Mi rendo che conto che è difficile prevedere il futuro ma qui corriamo il rischio di perdere strutture, attività. Abbiamo 11 ristoranti nel consorzio che hanno cominciato il 26 aprile a servire qualcuno ai tavoli ma non la sera. Le agenzie di viaggio hanno cancellato prenotazioni, hanno lavorato per restituire soldi, per emettere voucher. È ancora oggi così. Oggi possiamo solo cercare di capire quale sarà il prossimo turismo che, almeno in un primo periodo e non breve, avrà caratteristiche molto diverse. Quindi, uno degli obiettivi dei prossimi mesi sarà studiare quale turismo verrà e in particolare quale sul nostro territorio.

PAOLA MARANO

Presidente Cooperativa
Sociale Karpòs

Nel 2020, abbiamo chiuso il bilancio in attivo, malgrado il COVID: nella sfortuna abbiamo avuto la fortuna di lavorare in settori essenziali. La cooperativa Karpòs, con il 60% di socie donne e un CdA tutto femminile, è nata nel 2003 dalla volontà di alcuni/e soci/e che, a seguito di un incendio che aveva completamente distrutto la propria cooperativa, avevano deciso di continuare costituendo una nuova cooperativa e mantenendo così il proprio lavoro fornendo servizi di pulizie e facchinaggi. Nel corso del tempo la cooperativa ha evoluto il proprio campo di azione alla gestione dei rifiuti fino alla costituzione di una nuova unità produttiva dedicata al riuso dei tessuti e degli accessori basandosi sul



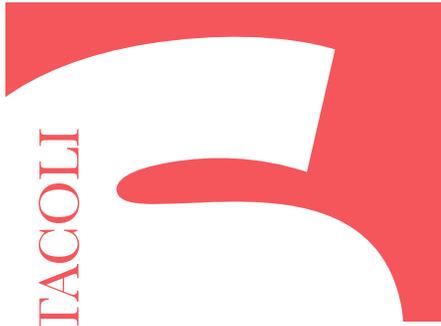
RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

concetto dell'economia circolare. Karpòs deriva dal greco, vuol dire frutto e, collocato in determinate frasi, può anche significare "frutto, come prodotto del proprio lavoro". Il nome è stato trovato da un nostro socio mentre era in carcere. Da più di 20 anni sono una cooperativa sociale e ho due interessi prevalenti: in primo luogo le problematiche legate alle donne in generale e più recentemente mi sono appassionata all'Economia Circolare da quando ancora veniva indicata con il nome di Green Economy. Lavorare nel settore dei rifiuti è appassionante perché è complesso e ricco di opportunità ma l'ambiente dei rifiuti è essenzialmente maschile e quindi è stata una sfida introdursi e far valere le proprie competenze tecniche in quanto donne. E quindi sì, è stato difficile e io stessa ho dovuto adottare comportamenti o atteggiamenti maschili per lavorare, non solo nei confronti dei competitors ma anche all'interno del nostro ambiente di lavoro. Karpos attualmente gestisce la filiera di qualsiasi tipologia di rifiuto attraverso la raccolta, lo stoccaggio e l'avvio al recupero o smaltimento. I rifiuti tecnologici, nello specifico i case dei computer, vengono lavorati nel nostro laboratorio "RAEEnter" strutturato nel nostro impianto di Porcia con la finalità di creare un luogo di osservazione propedeutico all'inserimento nel mondo lavorativo di soggetti svantaggiati. La "svolta verde" di Karpos è iniziata nel

2008 con la prima grande crisi. In quel periodo, ci occupavamo anche della raccolta degli indumenti per la Caritas e della raccolta dei toner esausti ma il settore primario della cooperativa, quello delle pulizie, stava perdendo fatturato. Abbiamo così pensato di ampliare il settore della raccolta ad altre tipologie di rifiuti dotandoci di autorizzazioni specifiche e implementando nuove modalità di raccolta, superando così la sola possibilità di stoccaggio in impianto. Tutti i soci e le socie sono stati/e formati/e per dare un servizio con competenza e di qualità ricomprendendo anche gli altri servizi (pulizie e facchinaggi) nel settore ambientale. Attualmente la cooperativa è certificata ISO 9001:2015 relativamente alle attività di pulizia e sanificazione, e gestione rifiuti. In questi anni, abbiamo avuto sempre il desiderio di aprire una sartoria perché, nel nostro immaginario, poteva essere un luogo dove le nostre socie impiegate nelle pulizie, ma anche altre donne che facevano lavori usuranti, potevano lavorare anche quando raggiungevano una certa età e non sarebbero più riuscite a fare lavori pesanti. Penso alle nostre signore delle pulizie che a 60 anni sono stanche e devono lavorare ancora parecchi anni prima di andare in pensione. Nel 2019 è uscito il bando del comune di Pordenone "Un'impresa accessibile e inclusiva" e ci siamo dette: "Donne ora o mai più!". Abbiamo così presentato il progetto che ha avuto un buon punteggio e ottenuto un contributo che ci ha permesso di concretizzare il nostro desiderio. Non è una sartoria classica perché il titolo del nostro progetto è: "Laboratorio manuale e mentale per un'economia circolare e solidale". È un laboratorio di riuso tessile e non solo; è anche un centro dove tutto quello che verrà prodotto deriverà da scarti di tessuti o di oggetti. Il progetto prevede anche l'organizzazione di corsi e laboratori sul riuso rivolti sia ai bambini che agli adulti ma anche incontri sull'economia circolare per instillare nella comunità il concetto della circolarità e del riuso. Il laboratorio è rivolto principalmente a donne in difficoltà e vorremmo anche creare dei momenti d'incontro lavorativo tra giovani donne e donne anziane. Questo connubio porterebbe da un lato alla salvaguardia degli antichi mestieri, dall'altra all'innova-

zione insita nelle giovani generazioni, con la finalità di perseguire l'invecchiamento attivo. L'abbiamo chiamato "Ridoprin Lab". Questo nome deriva dalla frase in lingua friulana "tornin a doprà" che tradotto significa riusiamo. Nella letteratura la resilienza è un concetto che indica la capacità di fare fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità. Ritengo che la storia di Karpos dimostri come la cooperativa abbia in sé stessa il seme della resilienza, e all'occorrenza, questo si sviluppi e dia i propri frutti. Voglio concludere citando un articolo di Lucia Capuzzi apparso su Avvenire il mese di marzo 2021. La pandemia s'è rivelata un amplificatore delle diseguaglianze. Inclusa quella di genere. «La vulnerabilità di un numero enorme di donne nel globo è cresciuta. Eppure, tante hanno dimostrato una straordinaria capacità di resilienza», afferma un report della Commissione vaticana Covid-19, creata dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. «Questa è una pandemia che rispetta le donne un po' meno degli uomini, perché lavorano nei settori più colpiti, perché anche in casa lavorano più degli uomini, perché sono sempre più spesso vittime di violenza domestica», afferma suor Alessandra Smerilli, responsabile della Task-force Economia dell'organismo vaticano. E aggiunge: «La Commissione, se da una parte vuole mettere in evidenza queste difficoltà, dall'altra vuole lanciare il messaggio che proprio le donne possono essere protagoniste della rigenerazione di un tessuto economico e sociale, il quale dovrà essere necessariamente diverso dopo la pandemia. Le donne sanno che cosa vuol dire prendersi cura e possono insegnarlo alla collettività».



SPETTACOLI

Bedroom Symphonies
Festival della
Resilienza
29 Maggio h 18.45





SPETTACOLI

Spettacolo musicale
con i Bedroom
Symphonies



ALBERTO MARCHIORI
Presidente ASCOM
CONFCOMMERCIO
Imprese per l'Italia
Pordenone

La pandemia ha devastato e conseguentemente ha mutato il nostro ordine sociale ed economico. Il settore che rappresento è stato, presumibilmente, il più devastato ed alcune categorie del terziario decisamente più delle altre. L'elenco delle categorie più colpite è lungo e presumibilmente, rispetto al mio intervento, non esaustivo. Categorie quali pubblici esercizi, agenzie viaggio, palestre, abbigliamento, parrucchieri, estetiste, piccoli laboratori artigianali sono state messe a durissima prova e la stima drammatica che il 20% circa delle attività di questo settore potrebbe non riaprire è tutt'altro che fantasioso.

A quanto appena riportato vanno aggiunte altre filiere che normativamente non hanno mai abbassato le saracinesche ma che non hanno potuto lavorare.

Le due filiere a cui mi riferisco sono quella ricettiva e quella agroalimentare. Per quanto concerne la prima, intendo il settore dei viaggi sia turistici che di business, il cui azzeramento ha causato il crollo del fatturato degli alberghi e dei trasporti privati come quello dei bus turistici, taxi e NCC. Relativamente alla filiera agroalimentare, cito quella legata al mondo della ristorazione che ha subito ovviamente un tracollo essendo stati ristoranti e bar chiusi o fortemente limitati per legge.

Gli interventi governativi, soprattutto i ristoratori, non hanno aiutato minimamente le imprese di tali settori, dal momento che la mancanza d'entrate, le spese fisse e un rapporto non sempre semplice col sistema creditizio ha causato un danno economico alle imprese di gran lunga non paragonabile ai ristoratori governativi che possono essere definiti la "mancia della domenica". Solo le imprese più consolidate e patrimonializzate sono riuscite in qualche modo a resistere meglio del-



RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

le altre. Nella mia visione di imprenditore e di Presidente di categoria, ritengo sia necessario investire ingenti risorse sulla creatività delle imprese e sulla loro voglia di innovare per renderle più forti e creare lavoro.

Le imprese hanno bisogno di certezze e non di provvedimenti restrittivi, peraltro confusionari e ambigui.

L'incertezza e la debolezza economica porta alla chiusura delle imprese stesse, all'aumento della disoccupazione e, per il nostro settore, alla desertificazione delle città.

Siccome il tema della giornata è quello della resilienza è necessario trovare la forza in noi e le opportunità anche in questa situazione catastrofica. Di seguito vi porterò alcuni esempi di come lo spirito di iniziativa, la creatività e la visione di insieme possano raggiungere soluzioni reali per le imprese, attraverso la rigenerazione urbana e il rapporto stretto tra Associazioni di categorie e Istituzioni. L'Associazione Sviluppo e Territorio, un soggetto che insieme alle Amministrazioni Comunali gestisce le Città, di cui ho l'onore di essere Presidente, è stata impegnata in questi anni su un duplice piano, quello degli interventi sperimentali a favore delle imprese e quelli di marketing urbano, come per esempio il progetto realizzato per il centro urbano del Comune di Pordenone. La nostra Associazione di Categoria, in sinergia con Sviluppo e Territorio e il Comune di Pordenone ha tentato di fronteggiare la

situazione economica difficile ancor prima della catastrofe pandemica. Infatti, è stato vinto il bando delle Periferie, inserendo, una delle poche città in Italia, un intervento di contributo a fondo perduto per le imprese sul tema della rigenerazione urbana.

È un esempio importante in cui si uniscono interventi su opere pubbliche, marketing territoriale, formazione e contributi alle imprese per riqualificare le città, per decine di milioni di euro. Inoltre, abbiamo dato il nostro contributo all'Amministrazione Comunale per sviluppare iniziative e progetti con la finalità della crescita e dell'abbellimento della città da un punto di vista artistico. Per esempio con 'Pordenone città d'arte' abbiamo fatto un accordo col Comune al fine di favorire chi, nelle opere di ristrutturazione o nuova edificazione, inserisca opere d'arte. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato con la Regione sulla Legge "SviluppoImpresa" in cui sono state inserite tematiche a noi molto care come 'rigenerazione urbana', 'forestazione urbana', 'distretti commerciali', 'interventi di abbattimento dei canoni locativi'. Il tema dei Distretti sarà fondamentale nel prossimo futuro per la tutela e la rigenerazione del settore terziario nelle nostre città e a tal riguardo Sviluppo e Territorio (che consta già oggi di 15 Comuni circa) è di per sé il Distretto del commercio di Pordenone. I Distretti avranno l'onere di sburocratizzare gli iter amministrativi e per supportare maggiormente le Amministrazioni Comunali.

Ci siamo impegnati anche su interventi più specifici, durante il periodo della pandemia, come un ulteriore contributo del 20% da parte della Regione, in aggiunta alla defiscalizzazione del 60% dei canoni a favore degli inquilini per abbattere una fondamentale spesa fissa per le imprese commerciali e turistiche delle nostre città come quella degli affitti. Nell'ottica sempre di frenare il processo di desertificazione delle nostre Città, con il Comune di Pordenone siamo stati capaci di far approvare una norma regionale che snellisca il cambio di destinazione degli immobili da artigianale e commerciale e viceversa senza oneri, ulteriore esempio di sburocratizzazione e di collaborazione con le Istituzioni.

Un altro tema di cui ci stiamo occupando è come fornire strumenti e mezzi alle Ammi-

nistrazioni comunali per intervenire in tutte situazioni di degrado urbano. La nostra proposta è quella di dare ai Comuni il potere di agire sugli immobili degradati eseguendo d'imperio le opere di ristrutturazione o di demolizione e addebitare i costi ai proprietari inadempienti. Tale intervento normativo è all'attenzione del Senato come emendamento alla Legge in discussione in Parlamento sulla rigenerazione urbana.

In tale Legge abbiamo anche proposto una cedolare secca a favore dei proprietari che abbattano il canone di almeno il 30%.

Quelli sopra riportati sono piccoli esempi di come noi intendiamo essere resilienti nei confronti dei nostri associati, delle Istituzioni e dell'ambiente in cui tutti noi viviamo

GIUSEPPE MARINELLI

Ideatore e Direttore della
Pordenone
Design Week

Molti anni fa apparve una deliziosa vignetta di Altan così costruita: il figlio di Cipputi va dal padre e gli dice: "Papà: voglio una vita spericolata. E Cipputi flemmatico rispondeva: ce l'hai già, "Italiano!" Immagino che questo dipenda dal fatto che noi italiani siamo "nati resilienti". Sono un architetto, e docente dell'ISIA di Roma, una facoltà di design del MIUR creata da Argan più di 40 anni fa, per sviluppare la didattica del design in un mondo in cui il design cominciava a diventare sempre più importante e diffuso. La scuola ha siglato 10 anni fa una convenzione con il Consorzio Universitario di Pordenone per l'erogazione di un corso triennale all'interno del suo campus, ed a me è stato affidato l'incarico di coordinare il tutto, fondare una scuola da zero, farla crescere ed integrarla nella realtà culturale pordenonese. Una bella sfida! Tecnicamente parlando non è che mancassero le motivazioni: benché sia una città piccola Pordenone è una capitale industriale di un territorio manifatturiero importante, ha un PIL significativo, ha centinaia di aziende, un'associazione industriale



Interviste agli stakeholder del territorio

prestigiosa, ospita e gestisce corsi universitari decentrati. E' dunque un territorio decisamente interessante e poi a giudicare dalle sue maggiori manifestazioni culturali emerge che è anche una città dinamica molto più di quanto non appaia dall'esterno. Al nostro arrivo nonostante un'ottima accoglienza, emergeva però la sensazione che verso il design non si potesse aprire più di tanto. Erano gli anni della crisi dei titoli subprime dove, secondo i media in Italia chiudeva un'azienda ogni venti minuti e quel territorio ne stava soffrendo parecchio. Così, che io nel 2011 ho voluto dare un segnale unilaterale positivo di energia sociale decisamente resiliente e mi sono inventato la "settimana del progetto", una manifestazione collaborativa pro-bono diretta alla città per dare un messaggio forte di ottimismo e vitalità ma soprattutto per segnalare il grande potenziale che rappresentava la presenza di una scuola di design: una risorsa preziosissima, immancabile in qualunque scenario credibile di superamento della crisi.

Nel merito succede questo: l'ISIA offre per una settimana le proprie risorse creative e progettuali alle aziende e alle istituzioni che vogliono partecipare, alla fine si trae un bilancio rigoroso del tutto e si analizzano i risultati. La cosa ha avuto un enorme successo e gli studenti, nonostante la giovane età sono stati molto apprezzati, il tam-tam è stato immediato e l'anno successivo le richieste

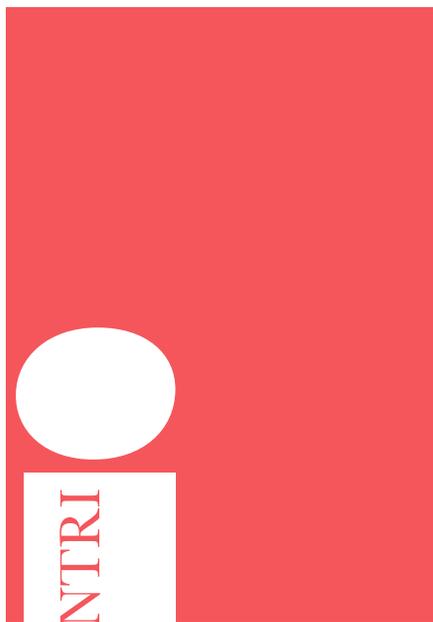
di iscrizione all'ISIA si sono quadruplicate. Bingo! Da quel momento la crescita di consenso della PDW è stata inarrestabile e almeno per i primi anni questa ha trainato con sé la crescita inarrestabile anche delle iscrizioni al Corso di Design, diciamo che le due realtà sono cresciute di pari passo per anni. Poi ovviamente l'intelligenza e la serietà dei corsi ISIA si è affermata in modo tale che le due entità si sono stabilizzate fra similitudini e differenze.

Più di una volta mi è stato chiesto se questo non possa rappresentare un modello valido anche a scala nazionale: ebbene, previa lettura attenta delle diversità da territorio a territorio, la risposta è decisamente sì. Solo che richiede un mix di fattori non banali come molta sensibilità relazionale e una cultura del design fuori dal comune. Tuttavia c'è un discorso di cui non sempre si parla ma che getta una ulteriore luce nella lettura di questo evento, e cioè che questa PDW nasce dentro a tutto quel dedalo di cause-effetti che sociologia ed economia contemporanee hanno ben inquadrato come "passaggio da società complicate a società complesse", indicando con questo la vera matrice della crisi. Quindi in un certo senso la PDW nell'offrire la sua collaborazione alle imprese del territorio intendeva segnalare anche un modo diverso di fare didattica, un possibile modello sperimentale, non in alternativa ma parallelo a quello ufficiale e che ne che implementava la didattica. Ne era di fatto un empowerment in perfetta linea con la complessità dei tempi. Ricordiamoci che quella crisi coincideva anche con il tempo della rivoluzione digitale, con gli effetti inquietanti di algoritmi finanziari globalizzati, per non parlare dell'emergenza climatica e di tutti i paradossi ambientali a partire dallo spreco alimentare e i diritti umani. Tutte queste componenti vanno a definire un profilo di Design "Critico" o Social, che è sempre stato parte fondativa di questa manifestazione sin dai suoi inizi.

Il fatto è che l'umanità ha compiuto da tempo un salto di scala in tutti i campi: tecnologico politico, finanziario, e il design ha cercato di seguire questo salto proponendosi in una veste diversa, propensa ad un cambiamento di mentalità ed è proprio un cambio di paradigma che sta dietro il modo di lavorare della

e nella PDW. Sia chiaro: workshop fra industria e design non sono certo una novità, ma quello che invece lo è, è la creazione di una relazione strutturale fra pezzi della società italiana e metterli a sistema per cooperare assieme onde vincere una crisi e rilanciarsi. Il che ne fa una esperienza anche umanamente delicata perché parliamo della vita di aziende che lottano duramente con tenacia ammirevole. Ora dopo dieci anni, la Design Week è diventata una realtà che muove oltre trecento persone, che ha lavorato con 100 aziende, prodotto progetti di tutte le tipologie e aiutato aziende di tutti i tipi e dimensioni a cogliere importanti obiettivi. Una collaborazione eclatante! Nel 2016 poi mi ha chiamato l'Agenzia del FVG di Bruxelles per incoraggiarmi a partecipare agli European Design Days gestiti da ERRIN e i quella circostanza siamo arrivati terzi in tutta Europa. Penso che quel riconoscimento prestigioso ci ha portato una considerazione che ha cambiato definitivamente lo sguardo di tutti su di noi. Ed ecco, nel 2020, la Pandemia. Resilienza: "il ritorno". Il lockdown scatta una settimana prima di tagliare il nastro della nona design week. Io penso: un anno buttato via. Allora parlo con la Regione per capire il da farsi e nasce il discorso della proposta on line. A prima vista sembrava un azzardo totale ma poi, alla fine valutando i pro e i contro abbiamo deciso di buttarci. Tutti e 10 i Workshop con le rispettive aziende, committenti, tutor, piattaforme di software condivisi sono stati coinvolti. All'inizio assomigliava un po' ad un salto nel buio ma invece il bilancio è stato entusiastico con commenti esaltanti da parte di tutte le aziende. Che io sappia questa è stata la prima esperienza in assoluto in Italia di progettazione on line di tali dimensioni, almeno trecento fra studenti tutor aziende e designer in cinquanta città italiane, trovo strano che non stia nelle prime pagine dei giornali o che non sia ospite dei media. Oggi, per noi è diventata una cosa normale ma a pensarci bene è una esperienza notevole. Il prossimo step sarà promuovere "Pordenone Città del Design", dando stabilità a tutto questo movimento sottraendolo ad una dimensione temporanea a dispetto dei sostanziosi contenuti che mette in campo, molto strutturati e articolati. Stiamo lavo-

rando con le amministrazioni di regione e comune, sempre molto sensibili al riguardo, sul progetto di un "Centro Internazionale del Design, del trasferimento tecnologico, della sostenibilità e creatività" in funzione rigenerativa del tessuto sociale e urbano oltre che di punto di riferimento regionale, dedicato soprattutto ai giovani e alle loro legittime aspettative di avere nel duemila un humus culturale cittadino diffuso degno di tale nome e adeguato ai tempi. Questo Centro una volta inaugurato sarà l'Hub di un Ecosistema Culturale regionale fatto di cultura creativa e ambientale, di stimoli e idee. La letteratura che, dati alla mano, dimostra il ruolo fondamentale che un clima culturale aperto e inclusivo gioca per la crescita complessiva di una città è sconfinata. Dopo la cupa sceneggiatura della pandemia sta arrivando il momento di progettare il futuro che più amiamo, e noi ci siamo!



INCONTRI

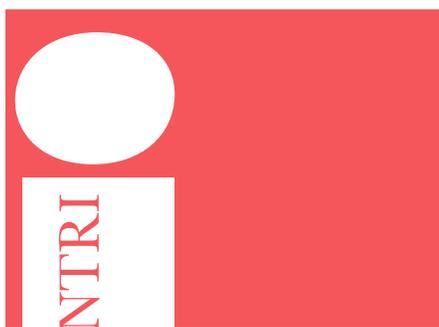
Festival della
Resilienza
29 e 30 Maggio





Laboratori di
robotica a cura
di Atelier 3D





INCONTRI

Laboratorio di
robotica
5 - 8 anni e
9 - 14 anni





INCONTRI

Laboratorio di
robotica
5 - 8 anni e
9 - 14 anni



**ALESSANDRO MELLINA
BARES**
Responsabile relazioni
industriali Electrolux
Professional

Electrolux Professional è uno dei principali fornitori globali di soluzioni per servizi legati al food & beverage e serve un'ampia gamma di clienti in tutto il mondo, che va dai ristoranti alle strutture sanitarie, da quelle educative agli ospedali. Siamo presenti in 110 paesi con 12 unità produttive in 7 paesi con circa 3500 dipendenti. Siamo un'azienda svedese, la casa madre è a Stoccolma, ma manteniamo le nostre radici locali: uno dei nostri più grandi siti produttivi è a Valtenoncello. Siamo orgogliosi delle nostre radici e ci piace definirci un'azienda 'glocal': continuiamo a investire a livello globale ma contestualmente manteniamo un forte radicamento locale. Come azienda il nostro obiettivo è rendere la vita dei nostri clienti più semplice, profittevole e sostenibile offrendo loro un modello di soluzioni completo ma, al contempo siamo consapevoli che questa impostazione di business si fonda sull'attenzione nei confronti dei nostri dipendenti. Quando è cominciata la pandemia ci siamo subito attivati per mettere in salvaguardia sia i nostri 'clienti interni' - i dipendenti - sia quelli esterni: nei comparti dove era possibile, abbiamo investito nello smart working e, in particolare, nella gestione dei team in modalità remota a cui non eravamo ancora abituati. Dove non era possibile adottare questa modalità di lavoro, ad esempio nei reparti produttivi, abbiamo implementato le condizioni di sicurezza per i lavoratori coinvolgendo le organizzazioni sindacali e definendo un percorso condiviso che potesse innanzitutto salvaguardare la loro salute, ma anche non interrompere la produzione. La pandemia è stata anche l'occasione per cambiare il modo di vendere i nostri prodotti e di introdurre di nuovi, in coerenza con l'esigenza di una migliore sanitizzazione. Nel comparto dell'assistenza tecnica, abbiamo



**Interviste agli
stakeholder
del territorio**

invece investito e sviluppato dei sistemi digitali più evoluti al fine di dare un supporto immediato e garantito a quei settori, come ad esempio gli ospedali, che necessitavano di assistenza durante il lockdown. Durante la pandemia abbiamo anche lavorato su altri fronti. Per esempio ci siamo premurati di consolidare i rapporti con i nostri fornitori, la terza area d'intervento del nostro business, ma anche, grazie ad un team veloce ed efficiente, di non interrompere le nostre attività di vendita o assistenza a settori come quello della ristorazione, che è stato duramente colpito dalla pandemia. Siamo un'azienda responsabile sul piano sociale con radicamento territoriale e per noi questo è uno degli aspetti qualificanti del nostro agire. Per questo motivo, seppur anche per noi sia stata una situazione di assoluta gravità, non abbiamo interrotto il nostro sostegno alla comunità facendo donazioni agli ospedali di Pordenone e di Modena. Sul fronte aziendale, nel pieno della pandemia, siamo stati pronti investire in settori nuovi, visto che alcuni di quelli tradizionali versavano in grossa crisi. In questo contesto è emerso con tutta la sua forza lo 'spirito di sopravvivenza aziendale' che, di fronte a un evento non prevedibile, quantomeno di questa portata, ha dato a tutti noi lo stimolo per andare avanti e impegnarsi ancora di più. Questa è stata un'esperienza che ci ha indicato, innanzitutto che l'azienda può funzionare bene in modalità remota e poi che uno dei fattori decisivi, da consi-

derare anche nei piani futuri, è la capacità di adattamento aziendale di fronte a eventi non prevedibili. Più precisamente la velocità d'implementare soluzioni nuove, che forse è la vera resilienza di un'azienda. Per noi questa è stata l'ennesima dimostrazione di come tutto parta dal fattore umano, dalla variabile aziendale, dalle persone, perché è la variabile umana quella che ha le più alte potenzialità di miglioramento e che richiede continui investimenti. Due esempi ce lo fanno ben capire e dimostrano anche lo sforzo che abbiamo fatto. Il primo riguarda i cambiamenti che abbiamo introdotto nel management del team da tradizionale a remoto. Il secondo ha invece a che fare con l'adozione di soluzioni che - per noi che siamo una multinazionale - devono essere adattate alle diverse culture dei paesi in cui lavoriamo. In tutto questo, il contesto territoriale di Pordenone è stato di grande aiuto, e ha dimostrato ancora una volta la sua grandissima resilienza. Come nel post terremoto, quando nella comunità colpita e scioccata ha cominciato piano piano a prendere posto la voglia di reagire, così nel pieno di questa pandemia e subito dopo, la comunità saprà reagire: è nel nostro DNA, come il bisogno di lavorare. Consci di queste caratteristiche, in azienda ci siamo subito adoperati per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, perché sapevamo che sarebbe emerso il "bisogno" di venire a lavorare, di andare avanti e, anche di allargare lo scambio con le altre aziende del territorio per mettere a punto e scambiarsi le 'best practice', ma anche per sentirsi meno soli.

SERENA MIZZAN
Direttrice Science Centre
Immaginario Scientifico
Pordenone

L'Immaginario Scientifico nasce come mostra a Parigi nel 1986: oggi siamo un museo di quarta generazione, cioè un museo della scienza sullo stile della Villette di Parigi. È un genere musicale senza patrimonio: qui la visita si basa sull'esperienza diretta e sen-

soriale. La cosa fondamentale è “mettere le mani” sugli oggetti esposti: l’osservazione del loro funzionamento consente di acquisire autonomamente delle informazioni. Quindi, i principi fondanti della nostra attività non sono mutuabili nel digitale e la nostra prima reazione alla tragedia provocata dal Covid è stata di estrema difficoltà. Ma abbiamo deciso subito di dare un contributo al territorio di Pordenone, dove abbiamo sede ormai da 10 anni: durante l’estate, quando abbiamo scelto di rimanere chiusi come museo e abbiamo messo a disposizione i nostri spazi per ospitare i centri estivi, che abbiamo gestito noi direttamente. In questo periodo la nostra resilienza si è manifestata nell’essere in grado di inventare delle attività che potessero farci percepire come ancora presenti. Come tutti i musei, abbiamo realizzato videoe attività a distanza con le scuole, mentre prima facevamo tutto soltanto in presenza, proprio perché il nostro approccio è sperimentale nel senso etimologico del termine. Adesso abbiamo tantissime richieste per le attività online, ma è una cosa che non sta nel nostro cuore. C’è poi una questione economica che non è affatto secondaria: le persone sono disposte a spendere per fare attività in presenza, ma non per le attività online. Quindi è un modello di intervento non economicamente sostenibile. È stata un’azione necessaria per non scomparire dal mercato. È stata però anche un’occasione per imparare a lavorare a distanza, sviluppando strumenti di tipo gestionale che avremmo dovuto affrontare prima. Dal punto di vista interno/organizzativo molte cose sono cambiate e rimarranno tali, in quanto si sono rivelate molto positive. A sostegno di quest’anno spaventoso abbiamo potuto godere di contributi sia da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, sia a livello statale. Siamo riconosciuti sia dal Ministero dell’Istruzione e della Ricerca come centro di eccellenza per la divulgazione, sia dal MIBACT come museo. A Pordenone nel 2020 c’è stato un calo della vendita di biglietti dell’80% rispetto al 2019 e per il 2021 non credo ci saranno grandi cambiamenti. Sono convinta che il vero cambiamento lo vedremo fra un anno, con il turismo che si riattiverà a Pasqua 2022, e quando riprenderanno le visite sco-



Interviste agli stakeholder del territorio

lastiche. Su 60 mila biglietti che strappiamo ogni anno (in tutte le sedi), 40 mila sono infatti legati al turismo scolastico. Per quanto riguarda i servizi che offriamo, saranno al 90% di nuovo in presenza. Il nostro punto di forza sono gli exhibit al museo. Gli altri servizi sono i laboratori sperimentali, le demonstration, le notti al museo, le feste di compleanno a tema scientifico, le attività di “thinking”: quest’ultima è una metodologia che prevede di mettere le persone di fronte a un problema, la cui soluzione sta nella costruzione di un prototipo. Per tutte queste attività noi usiamo la locuzione “pensare con le mani”. Abbiamo fatto una convenzione con il Comune di Pordenone per riconoscere ai cittadini residenti il biglietto ridotto, e questo vale anche per le scuole. L’amministrazione comunale ha capito molto bene che possiamo essere una risorsa del territorio e l’attività dei centri estivi ne è un esempio. Il nostro obiettivo è consolidare un rapporto che fatica a rafforzarsi forse anche a causa del fatto che la nostra sede non è in centro ma a Torre: viene quindi percepita come fuori dalla città, anche se in realtà è molto vicina. Diversa è l’esperienza fatta a Trieste, conosciuta come “città della scienza”: siamo fortemente legati al sistema scientifico ma anche alla cittadinanza. Negli ultimi due anni si è consolidata anche la relazione con le imprese del territorio, tanto che alcune sono ora partner del museo.

ANDREA MIZZAU Artdirector del Pordenone Blues Festival

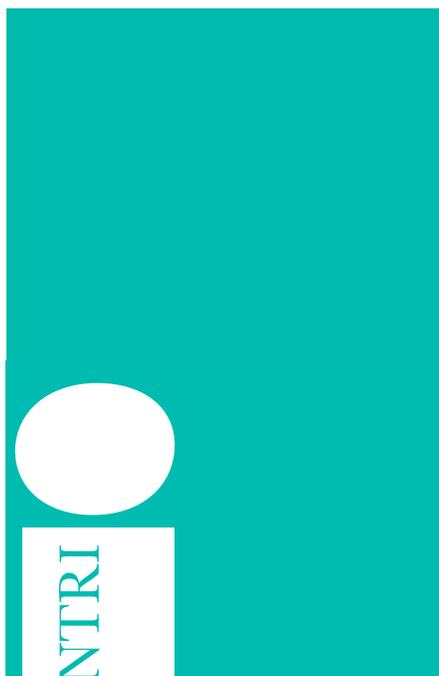
Il Pordenone Blues Festival (PNBF) è un progetto in costante elaborazione, perfezionamento, aggiornamento e crescita. Un evento che offre durante tutte le giornate in cui si svolge occasioni d’intrattenimento con grandi concerti, cultura, stage, gite, sport, relax, enogastronomia coinvolgendo un pubblico vario e di tutte le età. Chiunque ha così la possibilità di crearsi un programma ad hoc e chi ci viene a trovare da fuori può usufruire di un pacchetto turistico del festival “Pordenone For Holidays”, che offre enormi vantaggi ed è stimolato e invogliato ancora di più a trattarsi per qualche giorno in città o comunque in zona.

Partecipare al festival è infatti anche un’occasione di vacanza perché il PNBF si svolge in una città e in una regione bellissima. Pordenone gode di una ricchezza naturale essendo posizionata in un luogo ideale perché vicino alle montagne - con le Dolomiti, patrimonio dell’UNESCO - e al mare con Lignano e Grado, e le splendide di Aquileia, Trieste e Venezia a pochi chilometri. I grandi nomi internazionali del cartellone musicale e le iniziative del festival creano una grande attrattiva per i turisti in perfetta sintonia con la progettualità di PromoTurismoFVG, Camera di Commercio, Pordenone Turismo, ASCOM, Sviluppo e Territorio, le proloco della provincia, gli alberghi diffusi, le attività commerciali e le aziende agricole. “Innamoratevi del nostro territorio” è da sempre lo slogan del PNBF evento che crea l’occasione di mostrare la storia della nostra cultura e un paesaggio elogiato anche dalla stampa internazionale. La città di Pordenone dovrebbe valorizzare sempre di più questa opportunità, facendo leva sugli eventi musicali di livello internazionale per trasformarli in un eccezionale volano economico e un atto di forte resilienza. Sarebbe poi stupendo se si riuscisse ad avere maggior sinergia e colla-

borazioni attive con altri importanti festival della città. Purtroppo nel 2020, ma anche quest'anno, la pandemia ha sconvolto tutti i nostri progetti. PNBf è giunto alla sua trentesima edizione e sta crescendo sempre di più, grazie agli importanti investimenti che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni. L'anno scorso avevamo già in cartellone importanti artisti internazionali - come Paul Weller, Fantastic Negrito e il concerto di Jeff Back - ma a maggio, quando eravamo pronti ad annunciare il cartellone, gli artisti hanno iniziato ad annullarli per la pandemia. La poca chiarezza delle nuove regole da seguire, i numerosi tagli delle sponsorizzazioni e di alcuni contributi pubblici, ci hanno portato alla fine ad annullare il Festival gettando via oltre un anno di lavoro. Diversi artisti previsti per il 2020 erano stati spostati a quest'an-

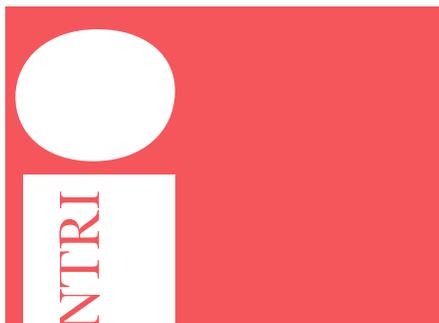
no ma proprio qualche settimana fa, a causa del persistere della pandemia, ci hanno dato forfait, costringendoci a rivedere totalmente il programma e il cast del festival che si svolgerà a Pordenone dal 19 al 24 Luglio 2021. Nonostante tutto nel 2020, considerando la crisi che si è abbattuta sul settore dello spettacolo e vedendo il malumore e la depressione delle persone, ci siamo sentiti in dovere di realizzare qualche evento per dare il nostro contributo. Così abbiamo realizzato comunque 29° edizione del PNBf, spostandolo settembre e reimpostando interamente il programma. Siamo così riusciti ad offrire alla città un programma di tutto rispetto e respiro internazionale con artisti come J.P. Bimani e Ronnie Jones. Sono loro che, senza contravvenire alle regole previste da protocolli anti-Covid, hanno fatto ballare le

persone sul posto ed è stato veramente bello vedere la gente sorridere di nuovo. Un'edizione ben diversa, da quella del 2019 quando per l'importante cast internazionale e il programma sono arrivate migliaia di persone delle quali oltre 500 dall'estero. Organizziamo anche GOSPELIVE Festival che invece è festival giunto alla sua 18 edizione e che si svolge a dicembre nei comuni di Pordenone, Aviano, Cordenons e Roveredo in Piano, molto atteso dalla gente e che in periodi normali fa registrare il tutto esaurito. Nel 2020 a causa delle restrizioni che impedivano l'organizzazione di concerti in presenza di pubblico abbiamo dovuto reinventare il festival annullando due date su quattro. Le altre due invece le abbiamo trasmesse in diretta streaming. Inaspettatamente i risultati sono stati a dir poco soddisfacenti



Festival della
Resilienza
30 Maggio h 9.30





Incontro: Resilienza
e... Rigenerazione e
Agenda Urbana UE





Incontro: Resilienza
e... Rigenerazione e
Agenda Urbana UE

Alberto Marchiori
Presidente Confcommercio
Andrea Zanni
Direttore Consorzio Universitario
Vittorio Pierini
Presidente Ordine Architetti
Provincia di Pordenone
Giuseppe Marinelli
Direttore della Pordenone
Design Week

Moderatore: Francesco De Filippo
Direttore Ansa Trieste



MARIA GIORDANA PANEGOS

Presidente Cooperativa Melarancia

Siamo una cooperativa sociale, giunta quest'anno al suo trentesimo anno di attività. Nel corso della nostra vita ci siamo sempre occupate di servizi educativi all'infanzia, in particolare di asili nido. Siamo partite con una struttura privata e attualmente siamo 35 socie, tutte donne. Le strutture, quando abbiamo aperto, erano rigide sia nella frequenza, sia negli orari stabiliti ai quali non si doveva contravenire. Attualmente invece la caratteristica della nostra cooperativa è la flessibilità: siamo aperte dalle 7-7.30 del mattino fino alle 18. All'interno di questa fascia oraria abbiamo diversi possibili tempi di frequenza a scelta delle famiglie. Attualmente sono 20 i bambini e le bambine negli asili nido e 60 nella scuola dell'infanzia e tra loro c'è chi frequenta tutti i giorni, chi soltanto alcuni giorni alla settimana.

La cooperativa è nata originariamente dalla volontà del gruppo di fondatrici di fare ricerca pedagogica: quando nel '91 abbiamo aperto i nostri nidi, se ne vedevano molto pochi e soltanto allora stavano uscendo da una visione assistenzialistica dei servizi. Io sono psicoterapeuta infantile, le prime socie erano educatrici e psicologhe e ci piaceva tantissimo l'idea di avere un posto dove sperimentare e progettare interventi innovativi. Ancora oggi è questo il nostro approccio, infatti seguiamo un'impostazione di pratica psicomotoria che è basata sulla libertà del bambino e della bambina, sul gioco, sul movimento. Siamo state le prime, non c'erano, allora, servizi che si fondassero su questa idea pedagogica. Eravamo donne giovani, mamme, e alla fine degli anni '80 il contesto era quello in cui i bambini non si facevano presto, le madri tenevano moltissimo alla formazione dei loro figli e, nel contempo, avevano necessità di un servizio con orari flessibili, che venisse incontro alle loro esigenze di donne lavoratrici. Per dirne una, i



RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

servizi pubblici chiudevano d'estate ma non tutte le famiglie andavano in ferie da giugno a settembre e quindi spesso, soprattutto in assenza di reti familiari di supporto, si trovavano in difficoltà nella gestione dei figli. Nella mentalità di quel momento servizi come il nostro sembravano rispondere a necessità inusuali, i servizi pubblici non riconoscevano questo bisogno di una società che stava cambiando.

Quando abbiamo aperto siamo partite prendendo in affitto una villetta molto bella con un giardino. Con il passare del tempo ci siamo rese conto che l'Italia ha un patrimonio edilizio pubblico enorme, spesso sottovalutato, che viene gestito con poca attenzione. Per esempio, noi abbiamo ristrutturato spazi e poi, andando a gara, magari li abbiamo persi perché l'ente pubblico non ha tenuto conto di questo nostro investimento. Sono due le principali scelte di fondo fatte dalla cooperativa: la prima di non uscire dal territorio pordenonese e questo per una questione di qualità dei servizi che eroghiamo, perché così ci garantiamo un'equipe strutturata senza bisogno di subappaltare servizi. La seconda di non acquistare spazi, soprattutto per consentire la creazione di poli innovativi, e di produrre una gemmazione, generare altre esperienze, che è più facile se affitti e non compri la struttura.

Con la pandemia sono cambiate molte cose a partire dalla principale: ci è mancata la rela-

zione con i bambini e le bambine.

Abbiamo subito approntato un portale 'Melarancia connette' perché avevamo necessità di fare didattica di vicinanza: aiutare i bambini e le bambine a non 'separarsi' a causa della distanza fisica, e aiutare i genitori. Tra l'altro i bambini e le bambine che frequentano le nostre strutture sono abituati da sempre ad essere molto attivi e per questo, in qualche modo, è ancor più difficile tenerli in casa. Inoltre, il primo compito importante e difficile che ha comportato una grande resilienza è stato far sì che l'equipe delle educatrici non si smembrasse, non si sfilacciasse. Direi che, con il senno del poi, il team ne è uscito rafforzato, malgrado la ristrutturazione del progetto pedagogico in relazione alle norme di sicurezza anti-Covid sia stata un'operazione complessa. Sicuramente in questo ci ha aiutato restare vicine e unite nei mesi di lockdown, che per molti è stato un periodo di rottura di legami sociali. I genitori ci sono stati accanto e tutti i rapporti si sono consolidati e rafforzati anche con loro. Concluso il lockdown, una volta aperto, abbiamo fatto una grande estate anche assumendo nuovo personale e formando nuove educatrici. Per il futuro, anche in relazione alle grandi risorse che arriveranno con il PNRR, credo che si dovrà prestare molta attenzione a mantenere alta la qualità dei servizi per l'infanzia erogati sia dal terzo settore che dagli enti pubblici.

SILVANO PASCOLO

Presidente Confartigianato

Confartigianato imprese è presente nel pordenonese da 70 anni conquistandosi il primato nella rappresentanza del composito mondo artigianale. Premesso che per noi tutte le categorie ed i mestieri hanno la medesima importanza, va ricordato che la storia socio-economica del nostro territorio e l'evoluzione che si è attuata a partire dal dopoguerra ha inciso profondamente sull'identità delle nostre imprese. Ne consegue che accanto ad alcune produzioni tipiche



RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

e di eccellenza come ad esempio mosaico e coltellerie, la provincia è andata a caratterizzarsi sempre più con la crescita industriale e manifatturiera determinando un indotto di piccole imprese specializzate che non ha pari in Regione. Un fenomeno trasversale che va dalla meccanica all'elettronica alla componentistica, al legno arredo e da ultimo al mondo digitale. Altri settori di forte valenza sono i servizi legati al benessere e il variegato mondo delle costruzioni. Settori che purtroppo oggi sono tra i più penalizzati dal Covid19. La pandemia che non cessa di drenare risorse e competenze, ha imposto un po' a tutti di cambiare il modo d'essere. Per una associazione di categoria come la nostra coinvolta nelle mille problematiche dell'impresa ha significato un forte cambiamento nel modo di proporsi. Oggi i servizi tradizionalmente erogati sono e saranno sempre più standardizzati a tutto vantaggio di un impegno massiccio nelle nuove tecnologie e nella necessità di dare risposte concrete ai tanti problemi che il Covid 19 ha generato con il fermo delle aziende, la loro sottoutilizzazione e le difficoltà finanziarie che frenano la volontà di tener duro e di ripartire. La nostra organizzazione essendo rappresentata a più livelli, locale, regionale e nazionale è costantemente impegnata a livello istituzionale (Regione e Stato in primis) per difendere il comparto. Facendo riferimento a quanto espresso nel punto precedente le nostre im-

prese artigiane sono storicamente strutturate per lo più con l'imprenditore/lavoratore, spessissimo supportato dai familiari e pochi collaboratori. Le grandi difficoltà del momento sono viste con evidente preoccupazione per le conseguenze negative che possono portare a quanto realizzato nel tempo a prezzo di grandi sacrifici. Ne consegue che l'impegno massimo sia rivolto a garantire un futuro all'impresa e a quanti vi lavorano.

La pandemia ha creato anche nel mondo dell'artigianato un rinnovato clima solidaristico e collaborativo tra imprese ma anche tra Istituzioni pubbliche e soggetti privati. Con l'artigianato è testimone e talvolta coprotagonista di tante iniziative volte a sostenere l'economia, la salute e le situazioni di maggior disagio. Gli strumenti messi in campo dalla Regione ad esempio sono spesso frutto di un concordamento che nasce dall'esperienza fatta "sul campo" dalle nostre organizzazioni. Non si arriva dappertutto ma l'impegno è massimo a livello politico-sindacale e organizzativo.

GIUSEPPE PEDICINI Presidente Associazione Propordenone Onlus

La nostra mission è quella di rappresentare la cultura e le tradizioni del nostro territorio che partendo da Pordenone si estende a tutto territorio del Friuli occidentale che va dai monti al mare, fra Livenza e Tagliamento, comprendendo anche il Veneto orientale. Un territorio che corrisponde a quello della diocesi di Concordia -Pordenone. La Propordenone, sin dalla sua costituzione nel lontano 1947, svolge la propria attività in vari campi culturali, negli anni ha dato vita a tante iniziative, ha inoltre tenuto a battesimo varie associazioni che oggi svolgono autonomamente la propria attività. La Propordenone è anche casa editrice che pubblica libri legati alla propria terra. La Propordenone è inoltre autrice dell'unica rivista culturale che ancora sopravvive in città, "La Loggia" con una uscita annuale. La particolarità di questa rivista è che spazia su vari argomen-

ti, che vanno dalla storia, all'architettura, all'ambiente, con articoli che sono totalmente inediti. Inoltre ogni anno viene individuato un tema, per esempio l'anno scorso era "il Pordenone" - il pittore Antonio de'Sacchis - l'anno prima la Zanussi in occasione della ricorrenza dei 100 anni dalla fondazione.

La pandemia ha bruscamente interrotto molte attività costringendoci alla chiusura per molti mesi, e a differenza di altri settori, alle associazioni culturali non sono stati erogati i cosiddetti ristori. Un'associazione come la nostra, che vive sugli eventi e che attraverso questi raccoglie contributi per autofinanziarsi ha avuto grosse difficoltà ad andare avanti. Infatti causa la pandemia i contributi raccolti nel 2020 sono stati un decimo di quelli degli altri anni. Sopravvivremo certamente ma con molte difficoltà. D'altra parte, gli eventi che organizziamo non sono sostituibili con altre forme virtuali. Noi organizziamo con cadenza mensile, ogni ultima domenica, il mercatino dell'antiquariato in centro storico che causa Covid è rimasto sospeso da Novembre a Giugno nonostante nello stesso periodo si sia svolto regolarmente il mercato cittadino. Ci auguriamo che da settembre si possa riprendere regolarmente le nostre attività compreso il "Bazar 6-14", tradizionale mercatino di scambio giocattoli riservato ai bambini dai 6 ai 14 anni. Questo mercatino, unico nel suo genere, negli anni ha visto la partecipazione di oltre 500 bambini ad ogni edizione.

FABIO PILLON Vicepresidente CONFCOMMERCIO

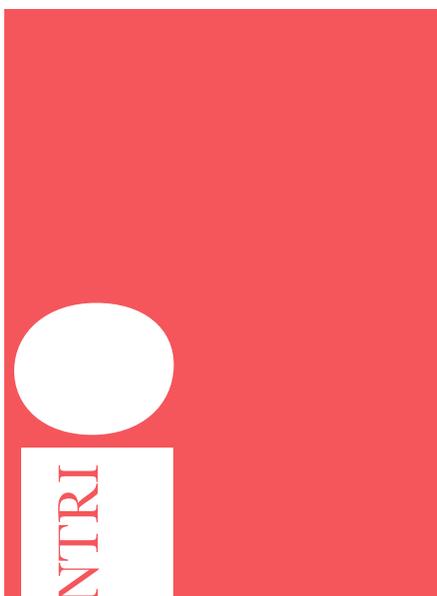
Il commercio, piccolo e medio, ha sofferto ed al momento è un settore duramente provato: si è lavorato a intermittenza con chiusure imposte, in un clima di paura, sfiducia, incertezza delle persone. Come mandamento di San Vito, di cui io sono presidente, anche in concerto con l'associazione provinciale e con fondi della Camera di Commercio, abbiamo cercato di sensibilizzare la popolazione a spendere nei negozi che hanno sotto

casa con una campagna di comunicazione, che si è inserita in quella sviluppata a livello provinciale e che ha visto a San Vito anche la distribuzione di shopper in modo che ci fosse una sorta di passaparola del messaggio "Compra vicino a Casa". È stata un'azione importante che abbiamo concentrato nel periodo natalizio ma che prosegue ancora. Durante l'estate, visto che le maglie delle aperture si stanno allargando, la rafforzeremo. Nella fase acuta, nel primo lockdown, ci si è mossi in maniera più istituzionale fornendo informazioni e linee guida sui vari DPCM che continuavano a susseguirsi. In questo senso, la direzione e lo staff dell'associazione hanno fatto un ottimo lavoro che ci ha consentito di stare vicini ai nostri associati e di assisterli. Tutta l'attività formativa di Terziaria è stata adeguata in tempi rapidissimi trasferendo online, a distanza, tutti i corsi che si facevano in presenza per un totale

di circa 100 appuntamenti di formazione obbligatoria e non obbligatoria, con circa 1000 partecipanti. Oltre alle ordinarie attività formative è emersa anche una richiesta di formazione sulla digitalizzazione. Insomma, abbiamo capito che l'unico modo per tenere aperta la bottega era digitalizzare tenendo attivi tutti quegli strumenti digitali che conosciamo, dalle videochiamate, al sito web al web marketing, fino al processo della vendita online. Su questo ultimo punto, ci siamo resi conto d'essere indietro anni, secoli, rispetto ai colossi che dominano il mercato. A livello associativo è stato avviato un importante lavoro di collaborazione che è sfociato nel continuo confronto con la Regione da cui siamo riusciti ad ottenere la prima parte di ristori: il riconoscimento di una parte dell'affitto, e poi con i considerevoli fondi messi a disposizione dall'ente regionale nella prima fase, circa 31 milioni di euro

a favore di circa 28 mila beneficiari. Tutto realizzato in tempi brevissimi: un mese dalla progettazione della domanda all'erogazione del ristoro. Tempi impensabili in altri periodi quando per un'operazione come questa si sarebbero impiegati sei mesi. Per ottenere questo risultato sono state messe in atto procedure semplificate, si è utilizzata l'autocertificazione. L'azione dell'associazione è stata dunque molto efficace ma bisogna riconoscere che la Regione ci ha seguiti.

Questa pandemia ha messo sotto stress la capacità imprenditoriale dei singoli: non dovevi essere solo imprenditore, ma anche comunicatore, contabile e digitalmente avanzato (se eri rimasto indietro dovevi colmare le tue lacune e pure rapidamente). E comunque dovremmo tutti aver capito una cosa importante: da solo non ce la puoi fare. Abbiamo bisogno di essere uniti e di fare rete. In questo sta la resilienza possibile.



INCONTRI

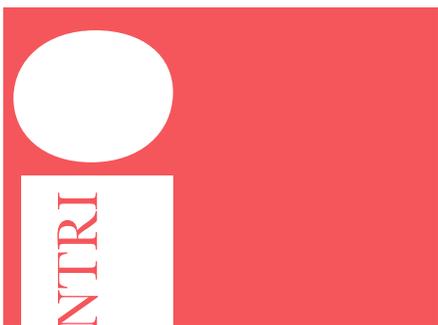
Festival della
Resilienza
30 Maggio h 11.45





INCONTRI

Incontro con
l'innovatrice:
Rosilari Bellacosa
Marotti - Syndiag



INCONTRI

Incontro
con l'artista:
Francesco Bearzatti



JOSEPH POLIMENI
Direttore Generale
Azienda Sanitaria Friuli
Occidentale (AS FO)

E' stato un anno horribilis che rimarrà nei libri di storia che leggeranno i nostri figli e i nostri nipoti. E' stato un anno di grandissimo disagio per diversi settori di attività. Io mi occupo degli aspetti squisitamente sanitari ma sappiamo che le pandemie investono tantissimi altri ambiti, l'emergenza non è solo sanitaria ma del lavoro, sociale, economica. Se vogliamo anche di paradigma per il futuro. Il Covid ha messo sotto grande stress tutto il settore sanitario. Subito per noi, per me, per il direttore sanitario e quello amministrativo, si è palesato il bisogno di intervento, che abbiamo cercato di declinare operativamente nei diversi atti assunti e nelle diverse trasformazioni organizzative che abbiamo dovuto implementare. Un aspetto importante è che questa pandemia ha fatto uscire dalla latenza una serie di problematiche che evidentemente erano sotto traccia, che covavano sotto la cenere. Innanzitutto, ci ha obbligato ad avere una visione complessiva dei sistemi organizzativi obbligandoci a promuovere un assetto multidisciplinare e una forte integrazione inter professionale. Di fronte ad un'emergenza di questo calibro, l'approccio "one to one" - ovvero non avere una visione della foresta, come dico io, ma averla di un solo albero o di un singolo picciolo - non è vincente. Tutti i macro settori dell'azienda, il settore ospedaliero, il settore territoriale, il dipartimento di prevenzione hanno dovuto cooperare attraverso una visione multidisciplinare e una forte integrazione inter professionale. Abbiamo avuto bisogno di una visione complessiva che mettesse in gioco più risorse umane, più professionalità abbattendo anche quegli steccati un po' rigidi che a volte si sono sedimentati nelle nostre organizzazioni, a valle anche di alcuni atti normativi, nel corso dei decenni, non molto lungimiranti, che hanno sclerotizzato alcuni assetti creando delle isole autarchiche. Il primo grande insegnamento di



RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

questa pandemia, dunque, è che dobbiamo avere una visione complessiva. L'azienda ha sostanzialmente dovuto realizzare una serie di potenziamenti, di correzioni nel dipartimento di prevenzione, che è quel dipartimento che al nostro interno si occupa di mettere in campo tutte le misure di sanità pubblica. In un'emergenza pandemica di questa portata ha dovuto gestire tutta la fase del cosiddetto contact tracing, della tracciatura dei contatti stretti dei soggetti positivi. Abbiamo dovuto attrezzare una centrale per il tamponamento in modalità drive through, abbiamo dovuto stipulare convenzioni con alberghi sanitari per la gestione della quarantena dei soggetti positivi. Abbiamo dovuto rivedere e potenziare l'assetto del dipartimento prevenzione. Poi, ovviamente, c'è stato un sovraccarico delle strutture ospedaliere. Nella nostra area vasta pordenonese, abbiamo tre ospedali, quello di Pordenone, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo. Mentre San Vito al Tagliamento è sempre stato un ospedale Covid free, non vi sono mai stati ricoverati pazienti Covid, per una nostra scelta strategica invece Pordenone, che ha delle alte specialità, e anche Spilimbergo sono stati investiti della gestione dei pazienti Covid. Il direttore sanitario ha dovuto riorganizzare i reparti, attivare letti aggiuntivi, rimodulare i flussi, assicurare segregazioni dei percorsi. Negli ultimi giorni stanno molto diminuendo i ricoveri. Ci sono due soglie critiche che il

Ministero monitora molto attentamente: il tasso di saturazione dei letti di area critica, in particolare di terapia intensiva (30%). Nel momento in cui noi andiamo a occupare oltre il 30% dei letti di terapia intensiva con pazienti Covid scatta l'allarme. Così come quando si supera il 40% dei letti occupati in area internistica, medica.

Poi, abbiamo messo in campo una serie di altre importanti riorganizzazioni sul territorio, cominciando dalle strutture di cura intermedia, in particolare le nostre RSA: abbiamo prima attivato l'RSA di Sacile riconvertendola in struttura di cure intermedie per soggetti Covid positivi che non necessitavano più di un ricovero ospedaliero ma non erano ancora abbastanza stabili da poter essere domiciliari. E poi abbiamo riconvertito l'RSA di Maniago. Ora stiamo tornando lentamente alla normalità e questo è un segnale positivo.

Abbiamo investito molto anche a livello domiciliare e questa è un'attività che potrebbe rimanere anche dopo l'epoca Covid, con la possibilità di gestire a domicilio dei pazienti che hanno bisogno di essere monitorati. Abbiamo preso in carico moltissimi pazienti con strumenti che ci ha donato la Regione o meglio che ha acquistato la Protezione civile, come i famosi tablet che hanno una serie di sensori per misurare alcuni parametri vitali consentendo di seguire il paziente a domicilio e cogliere segni che potevano richiedere un approfondimento ospedaliero. Sul territorio si sono attivate le RSA, il telemonitoraggio. Poi, abbiamo attivato due alberghi sanitari che non hanno avuto un grande tasso di occupazione ma sono stati uno strumento in più che abbiamo fornito. Abbiamo attivato le USCA, le unità speciali di continuità assistenziale, con squadre mediche che si recano a domicilio, su mandato dei medici di medicina generale, per gestire la terapia e il monitoraggio. Non dobbiamo infatti avere solo una visione ospedale-centrica ma la sfida del domicilio è molto importante. Le cure che si possono fare a domicilio ben calibrate sono molto importanti e possono prevenire il ricovero ospedaliero. Certo, in questo momento la grande sfida è quella dell'immunizzazione attiva, ovvero della vaccinazione. Sfida che potrebbe essere risolutiva non per scongiurare il virus che, come sta emergendo, ci

accompagnerà per periodo lungo. Il problema non è tanto la circolazione virale quando l'impatto dei soggetti che si ammalano e hanno bisogno di cure ospedaliere. Infatti, non c'è solo il Covid. Hanno sofferto molto anche i pazienti di altre patologie. Tutta questa riorganizzazione che abbiamo messo in campo per il Covid, su input della Regione e del Ministero della Sanità, ci ha obbligato a ridurre la chirurgia elettiva, la chirurgia programmata, le visite. L'obiettivo ora è vaccinare, vaccinare, vaccinare sapendo che la finalità non è tanto ottenere un'immunità di gregge ma quella di proteggere i soggetti più fragili che se prendono il Covid si scompensano e finiscono ad occupare i posti letto togliendo opportunità di curarsi a pazienti con altre patologie. Io sono abbastanza fiducioso che in tempi ragionevoli potremo avere la popolazione più fragile quasi tutta protetta. L'insegnamento che traggo, dun-

que, da questa emergenza pandemica è la necessità di aver una visione multidisciplinare, complessiva non parcellizzata della situazione e investire su due grandi filoni, che forse ci eravamo un po' dimenticati: l'assistenza territoriale, fondamentale per la sanità pubblica del domani, tenendo conto anche del fatto che la nostra popolazione è anziana, e le risorse umane. Il livello ospedaliero è strategico ma va riservato alla fase acuta della malattia. Se noi invece potenziamo il livello territoriale mettiamo anche in campo elementi di proattività che consentono di diminuire i ricoveri ospedalieri. L'altro elemento sono le risorse umane: noi siamo un'azienda 'brain intensive', la forza della nostra azienda è l'anima, l'empatia, la competenza, la conoscenza, l'ascolto, la dedizione, la responsabilità dei nostri professionisti sanitari. Un altro insegnamento che questa pandemia ci ha dato è la centralità del capitale umano: e

per questo ringrazio tutti, tutti i nostri 4000 dipendenti – che sono stati molto resilienti. Ex malo bonum, la sfida è stata questa: quando la strada si fa dura, i duri si fanno strada. Avere personale che ha saputo ben gestire queste difficoltà per me è stato motivo di grande orgoglio. L'emergenza pandemica ha investito tutte le dinamiche aziendali, è stata un'emergenza non solo clinica tenendo anche conto del fatto che questa malattia all'inizio non si sapeva proprio come gestirla. E' stata un'emergenza organizzativa e gestionale che ha stimolato le intelligenze. Una grande sfida, ancora in corso. Sfida alla quale la comunità ha risposto con grande rispetto delle regole, grande disponibilità ma soprattutto con grande concretezza. Dalle istituzioni è stata espressa collaborazione, capacità organizzativa, capacità di fare rete nell'ottica di valorizzare e preservare il senso del bene comune.



SPETTACOLI

Le Varie...Etè
Festival della
Resilienza
30 Maggio h 15.00



La Compagnia
Le Varie...Etè
in "Mi go' Talent"





SPETTACOLI

Spettacolo teatrale
con la Compagnia
Le Varie...Etè



RENATO PUJATTI

Presidente di
Pordenone Fieregenere

Sono Presidente di Pordenone Fiere da quattro anni, dopo 9 anni in cui ho ricoperto la carica di Vicepresidente dell'Unione Industriali Pordenone. Faccio l'imprenditore, non sono un politico e sono stato indicato quale guida della Società per valorizzare quella che è una ricchezza dell'intero nostro territorio. Una società che è pubblico/privata, ma che agisce come una SPA privata vera e propria che porta ogni anno a Pordenone da 320 a 350 mila visitatori, e dai 4500 ai 5000 espositori. Negli anni dispari proponiamo meno manifestazioni (30/32), negli anni pari ne ospitiamo di più (34/36).

Per noi la pandemia è stata una scossa molto forte. Nel 2020 l'obiettivo era quello di avere un ottimo guadagno ed arrivare nel 2021 al pareggio di bilancio, perché il nostro normale andamento è altalenante, stante la diversa quantità di manifestazioni tra anno pari ed anno dispari. La sommatoria dei due bilanci è comunque sempre stata positiva, quindi la Società si regge sulle proprie gambe e non riceve contributi da nessuno. Lo scorso anno doveva esserci una svolta importante perché, per la prima volta dal 1947, anno di nascita dell'allora "Ente Fiera di Pordenone", avrebbe guadagnato circa 1-1,2 milioni, che è un traguardo consistente, visto che negli anni dispari, normalmente il disavanzo è di circa 300 mila euro, e senza la pandemia, il 2021 sarebbe potuto essere per noi il primo anno del pareggio di bilancio anche negli anni dispari, grazie all'inserimento di nuove manifestazioni. Pordenone Fiere ne fa attualmente 7 internazionali, tra tutte le manifestazioni che propone, quest'anno ne inseriremo ancora altre 2 e quindi arriveremo a 9, questo significa che fra le società fieristiche italiane medio-piccole è quella con il maggior numero di manifestazioni Internazionali.

La nostra forza è nelle risorse umane: 4 anni fa, quando sono arrivato, eravamo 23 e adesso siamo 29, considerando che nel frattempo una risorsa è andata in pensione, 7 persone



Interviste agli stakeholder del territorio

sono state assunte stabilmente in questo periodo ed il fatturato è passato da 4,3 milioni a 7,5 circa. Un'energia che si sviluppa grazie ai giovani assunti che, assieme ai colleghi di più "lungo corso", stanno lavorando benissimo, interpretando positivamente quale è il nuovo mercato delle Fiere e dimostrando un forte senso di appartenenza alla Società. Pordenone pur essendo piccola è stata inserita nel Direttivo di AEFI, che è l'associazione nazionale che raccoglie le Fiere italiane e coordina le 31 fiere medio-piccole, racchiuse nel "Gruppo Fiere in Rete". Lo scorso anno, purtroppo, si è arrivati ad una perdita di fatturato pari a 4,5 milioni, ma nonostante ciò nel 2020 questa Società non ha portato il bilancio con i conti in rosso, pur continuando gli investimenti che ogni anno si aggirano tra i 500 mila e il milione di euro.

Anche in questo momento di pandemia stiamo pensando al futuro con la creazione di piattaforme virtuali per fare fiere in modo diverso: non 'al posto di' ma come complemento di quelle fisiche. Nell'assumere gli incarichi di Presidente e Amministratore Delegato ho supportato una svolta negli indirizzi di questa Società: prima si puntava alle B2C (Business to Consumer) ora si punta alle B2B (Business to Business) perché portano sviluppo alle aziende del territorio e posti di lavoro, quindi economia vera. Per il nostro modo di pensare, ovviamente, le manifestazioni telematiche non sono una

soluzione dato che le nostre sono fiere B2B dove si compra componentistica e macchinari importanti per la vita delle aziende, perché rappresentano parti dei cicli principali di lavorazione. Quindi per questi prodotti bisogna essere in presenza, vivere il prodotto e pensarlo traslato nella propria azienda mentre produce ciò che di meglio vogliamo offrire ai nostri clienti. Per questo è importante l'essere fisicamente coinvolti, ma proprio per l'importanza di essere presenti nelle manifestazioni stiamo anche affiancando servizi che prima non offrivamo, a sostegno proprio del business fieristico. Per esempio, per coloro che non possano momentaneamente viaggiare, abbiamo creato un sistema telematico, per poter dialogare con gli espositori e avere accesso a tutta una serie di informazioni preliminari e tecniche importanti. Questo servizio è gratuito per ora, ma successivamente potrà essere un servizio a pagamento che Pordenone Fiere offrirà a tutti i suoi espositori. Praticamente ci sarà una fiera virtuale (che ricalcherà quella fisica) nella quale sarà riportato lo stesso stand dell'espositore. Si potranno ottenere tutte le immagini, ma anche una serie di servizi: dai singoli dettagli di una componente tecnica delle novità esposte, alla prenotazione dei colloqui con gli espositori, ai link di visione condivisa. Su questa piattaforma virtuale saranno messe tutte le indicazioni tecniche legate alle procedure di utilizzo della macchina e questo, grazie anche all'utilizzo di tutorial, ridurrà i tempi di presenza nello stand. Già lo facevamo prima, ma adesso diventa ancora più importante poter programmare la visita allo stand per consentire all'espositore di dialogare con più potenziali clienti contemporaneamente e di ottimizzare anche in questo modo l'utilizzo del tempo fieristico. Tuttavia nel 2020, su 12 mesi, siamo stati chiusi 9 mesi e mezzo e questo ci ha penalizzato: nella prima parte dell'anno c'era stata una partenza con grandissimo slancio, poi la chiusura, e nell'ultimo parte dell'anno abbiamo soprattutto cercato di fare manifestazioni che potessero aiutare il Territorio. Avevamo progettato una rassegna nuova, una sorta di campionaria, ma particolare, con formula innovativa, dove ogni padiglione era stato riservato ad un settore della nostra econo-

mia: un padiglione per l'agricoltura, uno per l'industria, uno per l'artigianato, un padiglione per i prodotti del territorio, e così via. Una manifestazione che avevamo voluto chiamare emblematicamente "La Fiera" con la F maiuscola, che doveva svolgersi in due fine settimana, ma un inopportuno ulteriore decreto ha bloccato la possibilità di fare la manifestazione anche nel secondo fine settimana. C'è stata certo un po' di riluttanza da parte dei visitatori, perché in generale c'era paura delle manifestazioni in tempo di pandemia, ma noi ci abbiamo creduto e siamo stati premiati dai NAS dei Carabinieri per l'elevato grado di sicurezza che abbiamo garantito, andando ben al di sopra di tutti i parametri previsti dal decreto.

Durante la pandemia avevamo anche chiesto al governo di poter fare delle manifestazioni totalmente all'aperto, come avveniva per esempio per i mercati cittadini, ma ci è stato detto che, per quanto riguarda le Fiere, qualsiasi evento all'interno del perimetro era sospeso. Adesso ripartiremo, mettendo in pratica quello che abbiamo preparato in questi mesi di chiusura per le diverse manifestazioni che abbiamo studiato nei minimi particolari. Quest'anno ci sarebbero dovuti essere 32 eventi che, per la passata chiusura, si stanno accumulando, quindi abbiamo predisposto accorpamenti di più manifestazioni nei fine settimana previsti, ponendo l'attenzione nel non perdere la specialità di ogni singola manifestazione ma anzi, rendendola ancora più ricca.

La forza del Gruppo è stata importante per affrontare la crisi prodotta dalla pandemia e per individuare grandi progetti su filiere importanti. Il nostro è un territorio industriale e quindi bisogna prestare grande attenzione a questo settore. Lo scouting di giovani risorse tecniche, preparate, che parlano più lingue, porta un contributo importantissimo. Per ultima, ma non ultima nella mia visione delle cose, la formazione. Abbiamo stabilito i percorsi di carriera di ogni singolo collaboratore, concordandoli con loro, monitorandoli per coglierne lo sviluppo e capire che impatto hanno sull'organigramma aziendale. Ogni dipendente ha un numero di ore singole e globali di formazione, che può chiedere di fare anche fuori dalla So-

cietà, con l'accompagnamento continuo di due psicologi del lavoro che ci affiancano per consentire il miglior utilizzo delle singole risorse umane.

Pordenone Fiere è nata nel '47 con una grandissima visione: la popolazione finita la guerra era stremata ma si è domandata: cosa facciamo? Siamo artigiani, allora Pordenone era in provincia di Udine, la risposta è stata, dobbiamo mettere in luce le migliori risorse del nostro territorio per farci conoscere e dobbiamo dare vita ad un Soggetto che operi con questo scopo. Nei primi tempi, a causa delle incertezze di quegli anni, si era arrivati ad un Ente Fiera che spesso veniva gestito con logiche diverse da quelle di mercato, ma era un contenitore importante che, nonostante tutto, si sosteneva. Con l'acuirsi delle crisi e il cambiamento del mercato è stato necessario definire una nuova visione. Per questo sono stati fatti piani industriali che guardano al prodotto, guardano alla collettività, guardano al fatto che la Fiera non deve essere un soggetto che stia in piedi a danno degli altri, ma che dia un servizio a tutte le espressioni migliori del nostro territorio, sviluppando i business esistenti e dando supporto nell'individuazione di nuovi settori e mercati. Non parlo solo di business di tipo industriale- economico, ma anche business etico, ad esempio, lo scorso anno abbiamo ospitato gratuitamente il sistema dei drive-throught per i tamponi, primi o secondi in Italia, per oltre 5 mesi, quest'anno stiamo facendo lo stesso per i vaccini. Da parte mia, una volta arrivato in questa Società, con orgoglio e spirito di servizio, ho cercato di riversare in essa la mia conoscenza ed esperienza, per farne un modello virtuoso di come dovrebbe essere l'unica Fiera della nostra regione. Una Fiera che, seppure costruita negli anni passati, continui ad essere competitiva, seguendo sempre nuove strade ed avendo sempre nuove e vincenti visioni, che guardino lontano seguendo un percorso lineare. In passato, la guida della Società cambiava ogni 3 anni e purtroppo i percorsi seguiti andavano a zig zag perché ogni governance cercava, in buona fede, di metterci la propria "visione" ed ogni volta era un ricominciare da capo, o quasi.

Oggi, invece, pensando ad un futuro prossi-

mo di ripartenza, stiamo lavorando per creare nuovi percorsi per le manifestazioni e, non potendo ingrandire i padiglioni esistenti, abbiamo pensato di costruire due nuovi padiglioni temporanei modulari, con l'obiettivo di completare un percorso circolare che comprenda tutti i padiglioni, agevolando così la visione da parte dei nostri visitatori. Anche questo, per noi, è supportare la resilienza del territorio rilanciando il futuro con investimenti che in esso credono.



SPETTACOLI

I Papu
Festival della
Resilienza
30 Maggio h 16.00



SPETTACOLI

Spettacolo con
I Papu
in "Nome, cognome
e resilienza"



CINZIA RAFFIN
Presidente della
Fondazione bambini
e autismo

La nostra Fondazione si occupa di dare servizi alle persone con autismo e alle loro famiglie lungo il corso della vita: dai bambini anche molto piccoli a cui offriamo percorsi diagnostici e abilitativi, fino a persone adulte e anziane. I servizi abilitativi sono ambulatoriali, quelli socio-sanitari vengono erogati all'interno di strutture residenziali e semi-residenziali come l'Officina dell'Arte, un centro di lavoro per persone con autismo. Quando è partita la pandemia, con tutte le difficoltà del caso, i provvedimenti nazionali e poi le disposizioni regionali hanno imposto la chiusura dei servizi ambulatoriali e semi-residenziali e il mantenimento dei servizi residenziali, e questo ha significato lasciare a casa un centinaio di bambini e ragazzini che noi seguivamo settimanalmente. Le famiglie hanno dovuto riorganizzare la vita attorno ad un'assistenza e un'accudimento che doveva essere persino maggiore rispetto al passato, ma con delle grosse limitazioni, come quella di non poter uscire. Rimaneva il grave problema di come fare, da un lato garantire la continuità assistenziale e dall'altro quella riabilitativa perché il rischio è che se non seguite le persone con autismo possono andare incontro ad una regressione delle abilità acquisite. Ci siamo subito mobilitati e già a marzo 2020 eravamo tutti davanti al computer. In letteratura c'era poco o nulla sulla tele-riabilitazione, così come sulla tele-didattica, ma noi siamo stati l'unico centro in FVG che non ha mandato nessun operatore, e nessuno dei nostri professionisti in cassa integrazione. Abbiamo mantenuto attivo il servizio e, con un'attenzione a quelli che sono i criteri basati sull'evidenza scientifica, ci siamo inventati una nuova modalità di lavoro, garantendo la continuità sanitaria. Il nostro ufficio che si occupa di multimedialità si è attivato anche per dare assistenza alle famiglie. Ce n'erano alcune che non sapevano neanche dell'esistenza di Skype piuttosto



RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

che di Zoom. Abbiamo consegnato alle famiglie il materiale di supporto all'attività abilitativa perché potessero seguire a casa le indicazioni dei terapisti. Abbiamo quindi fornito tele-riabilitazione e abbiamo continuato a fornire l'assistenza alle famiglie, ovvero il parent-training così come il teacher-training perché anche gli insegnanti si sono trovati nella difficoltà di fare didattica a distanza con bambini con autismo. Già è difficile in presenza, a distanza è ancora più difficile. Alcune persone che noi seguiamo sono molto gravi, con problemi comportamentali, per cui abbiamo avviato un servizio di consulenza psicologica e neuropsichiatrica h 24.

La motivazione è stata l'elemento che ci ha permesso di superare le difficoltà. Una grande motivazione data dal fatto che la nostra Fondazione ha una storia importante: è nata per la volontà mia e di mio marito che abbiamo un figlio con autismo molto grave, che ci fa mettere nei panni di tutte le famiglie che seguiamo. La motivazione è quella spinta per cui non ci si arrende. Ci siamo detti: non sarà la pandemia a fermarci. Altre componenti essenziali sono la fantasia e la flessibilità. Nel nostro campo è assolutamente necessario mettersi in un'ottica di continua ricerca di soluzioni. Anche i nostri terapisti inizialmente si sono sentiti disorientati 'Ci stai chiedendo di fare una cosa che non abbiamo mai fatto e non siamo sicuri se ne saremo capaci', ci dicevano. E la risposta è stata:

'sì, e vi daremo il supporto necessario, non dobbiamo perdere di vista la nostra mission specie in questo momento!'. Il tutto, però, si è risolto con risultati entusiasmanti e che non ci aspettavamo. Al punto che stiamo facendo adesso un progetto di ricerca su come fare tele-riabilitazione cercando di stabilire quali indicatori di evidenza ci possono essere. Ma abbiamo visto anche molta sofferenza, non proprio all'inizio ma dopo, oggi, con la seconda e terza ondata del virus: tutti i nostri dipendenti e i nostri collaboratori lavorano con una materia in un ambito molto difficile, molto stressante. Abbiamo ragazzi che picchiano la testa contro il muro, persone che picchiano gli operatori, persone che cadono con crisi epilettiche. Sono situazioni di lavoro molto pesanti. Come direzione, all'interno delle nostre possibilità, cerchiamo di sostenere i nostri operatori con politiche formative ed economiche che ne riconoscano il valore, però è chiaro che queste persone hanno bisogno di una valvola di sfogo che, in tempi normali, è la socialità, la vacanza, il tempo libero. Quando il lavoro diventa l'unico tuo momento al di fuori di te stesso e dei tuoi rapporti intimi, ebbene la situazione sul piano psicologico diventa pesante. E' necessario essere molto resilienti.

GIULIA ROMANIN
Presidente Cooperativa
Polinote

Abbiamo fondato Polinote, una cooperativa sociale onlus, nel 2013 e da allora è diventata una realtà di riferimento non solo nel territorio di Pordenone, nel campo della formazione e dell'organizzazione di eventi musicali. Con entusiasmo e passione realizziamo numerosi progetti didattici e di avvicinamento alla musica attraverso la pratica di uno strumento o del canto, che si rivolgono a bambini, ragazzi e adulti, spaziando dalle proposte classiche a quelle moderne, dai progetti per i giovanissimi alle accademie di perfezionamento. In Polinote gestiamo inoltre i corsi della prestigiosa accademia chitarristica Segovia Guitar Academy che si distingue a livello locale,

nazionale ed internazionale per la professionalità, la dedizione nell'insegnamento e i risultati ottenuti in oltre vent'anni di attività. Svolgiamo la nostra attività formativa in vari comuni del Friuli e del Veneto coinvolgendo ogni anno circa 40 docenti di musica e più di 700 allievi, oltre ad attivare importanti attività di scambio culturale con realtà estere. Negli anni ci siamo specializzati nella realizzazione di progetti formativi all'interno delle scuole pubbliche e private, collaborando con enti regionali e nazionali e attivando progetti di propedeutica musicale, musicoterapia. A questo affianchiamo corsi per docenti e stages, workshop e masterclass, campus musicali estivi, progetti musicali per disabili ed anziani. Il COVID non ha messo seriamente in crisi solo la singola classe, ma l'intera impresa culturale, perché non ci occupiamo solo di fare corsi ma produciamo iniziative che coinvolgono tutto il mondo della musica. Infatti oltre alla formazione, per esempio, produciamo un festival che quest'anno arriva alla sua ottava edizione, realizzato con la collaborazione di diverse realtà culturali del nostro territorio e grazie al sostegno di soggetti delle istituzioni pubbliche e privati che credono nelle nostre potenzialità. Fra questi vi sono la regione FVG, il Comune di Pordenone, la BCC di Pordenone, la Fondazione Friuli e tanti altri ancora. Quest'anno, così come l'anno scorso, è realizzato con la direzione artistica di Francesco Bearzati e si terrà dal 27 luglio al 7 agosto 2021. L'anno scorso con la pandemia, lo abbiamo fatto nella prima settimana di agosto, con grande sforzo organizzativo, ripensando la programmazione in funzione dei protocolli sanitari e così sarà anche per quest'anno. Ma il più grande sforzo è stato quello di non abbandonarsi alla sfiducia e soprattutto di dare forza e sostegno anche dal punto di vista psicologico a tutta la squadra di Polinote, proponendo una visione positiva per il futuro e cercando di trovare soluzioni ai problemi da affrontare. Con la Federazione Italiana Scuole Materne Pordenone siamo partner di un progetto che si chiama Educare&co, che prevede una serie laboratori musicali purtroppo sospesi durante il periodo Covid, ma non ci siamo arresi e abbiamo cercato di pensare ad una modalità alternativa per



Interviste agli stakeholder del territorio

stare vicino a maestre, bambini e bambine producendo dei video. La nostra intenzione era quella di non sparire completamente, ma di mantenere il rapporto, seppur a distanza, attraverso la musica. Anche per le lezioni abbiamo adottato un modello che cercasse di superare i limiti della cosiddetta Didattica a Distanza. Per chi ha voluto l'abbiamo reso disponibile, ma studenti e insegnanti dovevano superare difficoltà tecniche, relazionali e motivazionali che li hanno messi a dura prova. All'inizio della pandemia non tutti erano propensi ad adottare sistemi di insegnamento a distanza, in molti pensavano che le lezioni sarebbero ricominciate presto in presenza. Soltanto dopo un po' ci si è resi conto della gravità della situazione, e così ci siamo tutti affidati alle piattaforme informatiche. Poi siamo riusciti a ripartire, a fine maggio, e durante l'estate abbiamo registrato una forte affluenza ai corsi. Con le nuove disposizioni abbiamo chiuso, riaperto, chiuso e questo non ci ha permesso di realizzare in modo completo l'anno di studi. La pandemia ha comportato un calo notevole di alunni, un dato che colpisce il progetto culturale, ma che mette anche duramente in crisi il progetto imprenditoriale. Infatti dal punto di vista gestionale, dall'inizio del COVID ad oggi, per noi che ci occupiamo di far funzionare l'impresa dal punto di vista finanziario ed economico, di gestire tutto quello che non si vede di una cooperativa, è stato forse

l'anno più difficile. Non abbiamo una sede nostra, siamo in affitto e questo crea ulteriori aggravii di costi. Quello che ci auguriamo per il futuro è per esempio di potere trovare una nuova sede all'interno di uno spazio comunale. Il Covid ha anche stoppato molte iniziative promettenti che avevamo appena avviato. Per esempio nell'ottobre 2019, avevamo inaugurato un progetto che si chiama Polinote Music Room con una sua direzione artistica di qualità, per creare una stanza in movimento, itinerante, dove condividere la musica, parlare, ascoltare, studiare. Non si trattava di un progetto rivolto ai più piccoli ma alla nostra comunità un po' più grande, quella chi ci segue al festival, agli amici e agli stessi insegnanti della scuola. Abbiamo aperto Polinote Music Room e questo ci ha fatto scoprire di avere una comunità ampia con persone che venivano da fin Trieste o da Caorle. Con il Covid il progetto si è trasformato in salotto musicale live, il lunedì sera ogni 15 giorni: da giugno 2020 ad oggi abbiamo interrotto solo ad agosto mentre abbiamo sospeso i workshop e i laboratori. La nostra risposta alla pandemia, la nostra resilienza è stata questa.

ROSA SACCOTELLI Presidente della Storica Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione di Pordenone

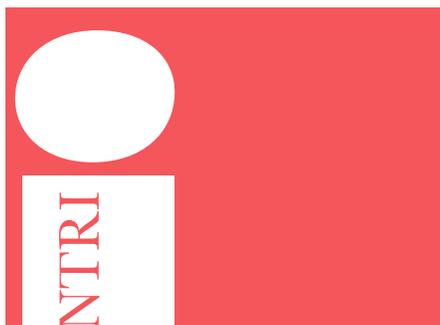
Abbiamo vissuto questo terribile periodo facendo di necessità virtù e cercando di continuare a svolgere il nostro ruolo di sostegno e supporto alla comunità. Ma abbiamo dovuto rinunciare a molte cose. Prima del Covid, da tre anni, avevamo una bellissima iniziativa: un gruppo di 15-20 persone, tutte donne meno uno, d'età dagli 80 anni in su, che si ritrovavano qui nella nostra sede due volte la settimana. Noi non le chiamiamo 'nonne', le abbiamo battezzate 'le ragazze del primo '900'. Sono appassionate di teatro, interessate a incontri di storia, di cucina e dotate di

una gran voglia di conoscere. Si sono messe in gioco in un modo meraviglioso, hanno creato la Compagnia teatrale le varie Etè e abbiamo realizzato quattro spettacoli, molto belli. Poco prima che scoppiasse la pandemia, avevamo organizzato anche una tournée nei comuni limitrofi con uno spettacolo che era un po' la parodia della trasmissione televisiva Italia's got talent e noi l'abbiamo intitolato 'Mi go talent', 'pordenonizzandolo'. Con il diffondersi del Covid non è stato più possibile incontrarsi e per il gruppo è stato un colpo durissimo. Così, assieme all'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Pordenone, abbiamo pensato di far diventare 'le ragazze del primo '900' tecnologiche: abbiamo dato a tutte un tablet, fatto la formazione con il supporto del Polo Tecnologico e le abbiamo messe in comunicazione tra di loro e con noi. Due volte alla settimana sono continuati gli incontri e le prove virtuali che ci hanno permesso di mantenere questo bellissimo rapporto tra loro e i due tutor, Maria Grazia Di Donato ed Enzo Samaritani, di non abbandonare il lavoro teatrale e di produrre, seppur in forma ridotta, alcuni numeri e a recitare. Noi sentiamo tanto la loro mancanza perché ci hanno davvero portato una ventata di allegria, ma vedere persone di 80 - 90 anni in video, trafficare con il tablet, aver la voglia di applicarsi e apprendere nuove conoscenze è stata comunque una cosa

meravigliosa. Noi tutti ci auguriamo di poterli riavere qui tutti in presenza al più presto perché loro prendono da noi ma noi prendiamo tanto da loro. La pandemia ha portato almeno questo regalo: avvicinarci ancora di più e portare la tecnologia tra le persone anziane che non sono mai state lasciate sole. Le Ragazze hanno pure scritto un libro di memorie, 'Pane secco', molto interessante, da cui abbiamo tratto uno spettacolo. Pensare che avevamo proposto loro, prima del Covid, di mettere in scena gli spettacoli nel pomeriggio, in modo che la sera potessero cenare tranquille a casa. Ma ci hanno risposto: 'Attori e attrici recitano la sera, mica stanno in casa o vanno a dormire'. Ottantenni e novantenni.....resilienti e indomabili. In questi mesi, inoltre, abbiamo cercato di trasmettere il più possibile online le nostre iniziative. In misura ridotta, perché siamo rimasti chiusi anche noi: abbiamo realizzato un docufilm su Petrarca, uno su Leopardi e un documentario storico sulla caduta di Aquileia. Il riscontro è stato altissimo, migliaia e migliaia di contatti. Una cosa ci ha insegnato questa pandemia: prima facevamo i nostri incontri nella sala della Società che accoglie circa 90 persone. D'ora in poi, quando si potrà, riprenderemo a organizzare iniziative in presenza, ma le trasmetteremo anche online. In questo tragico periodo, abbiamo cercato di non perdere le tradizioni della Società: l'an-

no scorso, in pieno lockdown, la messa del 1 maggio l'abbiamo trasmessa in diretta. In chiesa c'era solo il vescovo. Cerchiamo di rimanere vicino alla gente e, quindi, ci siamo adattati ad usare i mezzi tecnologici. Nel frattempo, aspettiamo tempi migliori. Stiamo realizzando il progetto della Costituzione illustrata per i bambini delle elementari e poi due progetti su Dante: "Dante e l'inferno della Valcellina" e "Dell'amore e della tenebra: Paolo e Francesca" da portare in scena. La forza per andare avanti in questa situazione drammatica ce l'ha data la nostra storia, lunga 154 anni d'attività. La Società Operaia ha vissuto e visto, nel suo lungo cammino, di tutto e di più: dall'Unità d'Italia, ai due conflitti mondiali, alla nascita dello Stato. Nel 1866, quando è nata, la Società era la stampella dello Stato: ha costruito le case popolari, fondato una banca, asili, le prime colonie, ha dato le prime pensioni, i primi sussidi di malattia, ha fondato due scuole una di pratica commerciale e una di arti e mestieri, ha formato i primi dirigenti dell'industria locale. La prima biblioteca itinerante per combattere l'analfabetismo l'ha fatta la Società Operaia. Abbiamo un grande passato che non possiamo permetterci di abbandonare neppure di fronte ad una pandemia come questa, non possiamo tradire queste radici. E poi, la Società ha reagito nella sua storia ad eventi ben peggiori. E' particolarmente resiliente..





INCONTRI

Incontro:
Resilienza e ...
mondo culturale



Piero Colussi

Giornate del Cinema Muto

Giovanni Lessio

Presidente Teatro Verdi
di Pordenone

Giuseppe Pedicin

Presidente Associazione
ProPordenone

Maria Cristina Piovesana

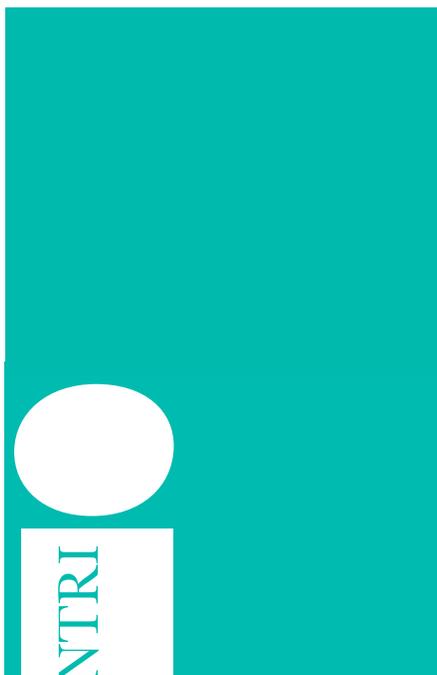
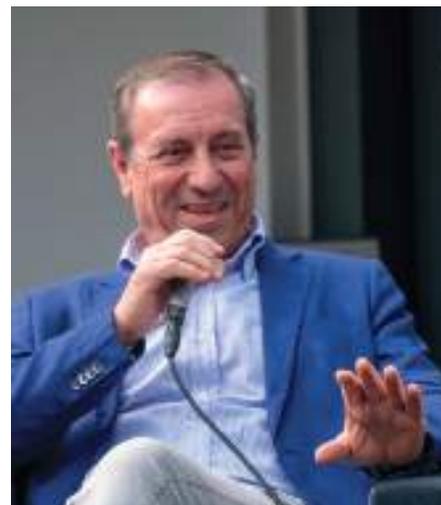
Fondazione Nord Est

Gian Mario Villalta

Direttore Artistico
Pordenonelegge

Moderatore: **Francesco De Filippo**

Direttore Ansa Trieste



INCONTRI

Incontro:
Resilienza e ...
mondo culturale



GIOVANNA SANTIN

Presidente
Federalbeghi
Pordenone

Il nostro settore è tra i più colpiti dagli effetti della pandemia. Per gli alberghi non è scattato l'obbligo di chiusura anche se, di fatto, siamo stati costretti a chiudere per assenza di viaggiatori. Gli spostamenti sono stati vietati anche tra regione e regione, i DPCM hanno imposto restrizioni. Il tutto ha provocato un azzeramento della clientela. Pordenone, che lavora con i clienti business, ne ha risentito fortemente. Sono poi stati cancellati tutti gli eventi fieristici, gli appuntamenti congressuali, gli eventi sportivi e culturali dai quali proveniva un'importante ricaduta sia economica che di immagine. Con la pandemia abbiamo incrementato la digitalizzazione, che già stavamo utilizzando ma non come ora, in particolare, ce ne siamo avvalsi nel settore della formazione, che riteniamo fondamentale per prepararci al momento della ripartenza. I corsi rivolti a tutti gli addetti del settore hanno avuto un focus specifico sulla conoscenza del territorio, sul versante storico, agroalimentare e ambientalistico per i receptionist. Infatti, sempre di più - e in questo settore il territorio di Pordenone credo abbia grandi potenzialità -, il cliente chiede un turismo slow, naturale e culturale con visite nei borghi e degustazioni di prodotti locali. Stiamo anche progettando virtual tour, con filmati emozionali per promuovere il territorio. Un altro punto che stiamo sviluppando è quello del turismo sostenibile anche all'interno delle nostre strutture con l'utilizzo di prodotti naturali e di prodotti biodegradabili, offrendo ai nostri ospiti prodotti a km 0. Stiamo collaborando con Il Consorzio Pordenone Turismo per un'azione di promozione efficace del territorio in attesa che il turismo riparta. A Pordenone abbiamo molti elementi di attrazione: il mare vicino, i borghi, la montagna, le Dolomiti e molto altro. Dovremo ora riemozionare e informare i nostri potenziali ospiti, perché



RACCONTI

Interviste agli
stakeholder
del territorio

anche la felicità, l'emozione, la positività e quindi la resilienza devono essere contagiose.. Dobbiamo 'contagiare' il nostro turista affinché si innamori del nostro territorio. Abbiamo bisogno di lavorare a 360 gradi con tutte le realtà locali: esercenti, musei, ente fiera, Teatro, associazioni di categoria... Rispetto al periodo pre-Covid la possibilità di collaborazione è aumentata, così come anche la volontà di fare rete, di lavorare insieme e di sostenerci a vicenda

GIAN FRANCO TONUS
Pro Loco Pordenone

La Pro Loco è nata con la collaborazione di altre quattro associazioni già presenti sul territorio, che erano San Valentino, Castello, San Gregorio e Festa in Piazza. E' nata nel 2005, e siamo partiti da zero anche se molti di noi erano già impegnati in altri enti o associazioni di volontariato. Io sono stato eletto presidente. Siamo partiti bene con iniziative anche nuove. Il rapporto con gli enti pubblici e con il Comune in particolare, è sempre stato ottimo. Con la pandemia è diventato più difficile fare volontariato. Noi avevamo programmato 21 manifestazioni, tra cui il mercatino dell'usato, nato nel 2007-2008, che facevamo prima in piazza

della Motta e poi in piazza Risorgimento, un luogo che il Comune voleva valorizzare, ma non ne abbiamo realizzato neanche una. Organizzavamo, tra le altre feste, la festa sul Nonsel, la Fortajada (frittata), il 25 aprile, nel parco di San Valentino con giochi per i bimbi, corsa del sacco, circo, e la Festa di San Martino, tre giorni con menù caratteristico locale. Ogni anno facciamo il calendario con foto caratteristiche di Pordenone che vengono anche esposte in mostra. E poi il concerto di Natale, che non abbiamo potuto organizzare, e la mostra dei presepi artigianali che in pandemia, essendo chiusi i luoghi di esposizione, abbiamo realizzato itinerante, nelle vetrine della nostra sede e in 20 negozi di Pordenone. E' stato un bel successo e quest'anno lo ripeteremo. Per la Fortajada abbiamo utilizzato Whatsapp per far circolare tra i nostri soci immagini della frittata con salame e cipolla, un modo per ricordare l'evento anche se non era possibile realizzarlo per le restrizioni imposte dal Covid. Quindi, anche noi abbiamo utilizzato la tecnologia di questi tempi. Online abbiamo fatto i corsi sulla sicurezza, mentre invece l'esame finale lo abbiamo fatto in presenza. E' stato fondamentale in questo periodo tenere costantemente vivi i contatti con i nostri volontari: ci vediamo ogni tanto, quando è possibile manteniamo le attrezzature per le feste, ci sentiamo, tutto questo per tenere viva l'attività in attesa che si possa ripartire. La comunità ha comunque reagito bene: la voglia di ripartire non si è mai spenta. In tanti mi hanno chiesto quando avremmo ripreso ad organizzare le feste, ma a tutti rispondevo che per il momento non c'era alternativa, non si possono organizzare feste e mangiare sul web.

CECILE VANDENHEEDE
Presidente Comitato
Imprenditoria Femminile
Camera di Commercio PN-UD

La crisi generata dal Covid ha messo in difficoltà molte aziende, neoimprenditori, attivi-

tà a conduzione femminile e il futuro della nostra economia. Le nostre micro imprese sono una percentuale importante e da prendere in seria considerazione nell'economia nazionale. In questo momento penso che il Comitato Imprenditoria Femminile debba essere presente per dare un aiuto concreto alle Imprese Femminili, a quelle già avviate ma soprattutto a quelle che vogliono intraprendere un'attività autonoma. Facciamo formazioni per favorire la nascita di nuove imprese ma anche e soprattutto per sostenere e qualificare la loro permanenza sul mercato. Le aiutiamo a crescere, ad acquisire nuovi strumenti pratici per lavorare in modo sereno e mantenere un bilanciamento positivo tra vita lavorativa e vita privata. In una parola conciliazione: in questo periodo direi particolare, strano, è comunque un tema a da affrontare. Inoltre sosteniamo le nostre Imprenditrici a superare nuove sfide e nell'affrontare i nuovi cambiamenti. Le nostre formazioni, vogliono fare trovare e ritrovare loro il benessere, l'equilibrio, la serenità e la possibilità di acquisire competenze per affrontare tutte le problematiche che possano emergere quando si deve condurre una propria attività. Nel giugno dello scorso anno, alla fine del primo lockdown, abbiamo cercato con fiducia di ricostruire un futuro. ma oggi tanti settori sono ancora in difficoltà. L'analisi che abbiamo fatto sull'impresa femminile ci consente di dire con sicurezza che il COVID ha interrotto la crescita di questo settore. Secondo un'indagine del Centro Studi CCIAA, "se in Fvg il calo dal 2015 a oggi era sempre piuttosto contenuto, tra il 2019 e il 2020 la regione ha perso addirittura 339 imprese femminili (un calo riscontrato anche in generale nel Nordest e in Italia). Una perdita che ha riguardato le imprese femminili in modo più forte: se le imprese in generale sono calate dello 0,6%, prendendo la sola componente femminile il calo è dell'1,5%, segno che l'emergenza ha pesato soprattutto sull'attività imprenditoriale delle donne". Dunque, sulle donne in particolare, si è scaricato il peso della crisi e se già prima per loro era difficile, adesso lo è ancor più. Noi imprenditrici abbiamo grande rispetto per i nostri dipendenti e riteniamo giusti i diritti loro acquisiti, vorremmo solo che anche



RACCONTI

Interviste agli stakeholder del territorio

a noi vengano riconosciuti gli stessi diritti. Lo smartworking è un eufemismo, altro che lavoro agile, per tanti è solo trasferire il lavoro a casa con tutte le sue problematiche: gestire il tempo, lo spazio, i contatti, le riunioni in remoto, le comunicazioni in video. E poi c'è il tema legato ai figli, di come accudirli ma anche gestirli in questo periodo di incertezza, con le donne che devono fare oltre che le mamme, anche da maestre e insegnanti. Come Comitato Imprenditoria Femminile, abbiamo cercato di aiutare le nostre imprenditrici attraverso la formazione sulla gestione dello smartworking, ma anche sulla sindrome della capanna (la paura di uscire e lasciare la propria casa, che ha colpito molti durante il lockdown,) e sulla sindrome di Hermione (volere migliorare ossessivamente facendo sempre di più ma allo stesso tempo temendo di fallire). Dobbiamo essere pronte ad affrontare il momento successivo, passando dalla zona di paura alla zona di apprendimento. Il Covid deve diventare un punto di partenza per farci diventare più forti, anche se non è facile. Nella primavera 2020 molte hanno scoperto la propria fragilità sul tema del digitale. Tante aziende non erano pronte o attrezzate ma si sono adeguate e aggiornate con grande soddisfazione perché hanno scoperto che la crescita delle competenze digitali le ha fatte crescere, ottenere grandissime semplificazioni e risultati inattesi. Le difficoltà che abbiamo affrontato e che

dovremo affrontare sono complesse ma noi imprenditrici ce la stiamo facendo ed in ogni caso ce la faremo sempre.

ANDREA ZANNI
Direttore Consorzio
Universitario

La crisi generata dal Covid ha messo in difficoltà molte aziende, neoimprenditori, attività a conduzione femminile e il futuro della nostra economia. Le nostre micro imprese sono una percentuale importante e da prendere in seria considerazione nell'economia nazionale.

In questo momento penso che il Comitato Imprenditoria Femminile debba essere presente per dare un aiuto concreto alle Imprese Femminili, a quelle già avviate ma soprattutto a quelle che vogliono intraprendere un'attività autonoma. Facciamo formazioni per favorire la nascita di nuove imprese ma anche e soprattutto per sostenere e qualificare la loro permanenza sul mercato. Le aiutiamo a crescere, ad acquisire nuovi strumenti pratici per lavorare in modo sereno e mantenere un bilanciamento positivo tra vita lavorativa e vita privata. In una parola conciliazione: in questo periodo direi particolare, strano, è comunque un tema a da affrontare. Inoltre sosteniamo le nostre Imprenditrici a superare nuove sfide e nell'affrontare i nuovi cambiamenti. Le nostre formazioni, vogliono fare trovare e ritrovare loro il benessere, l'equilibrio, la serenità e la possibilità di acquisire competenze per affrontare tutte le problematiche che possano emergere quando si deve condurre una propria attività. Nel giugno dello scorso anno, alla fine del primo lockdown, abbiamo cercato con fiducia di ricostruire un futuro. ma oggi tanti settori sono ancora in difficoltà. L'analisi che abbiamo fatto sull'impresa femminile ci consente di dire con sicurezza che il COVID ha interrotto la crescita di questo settore. Secondo un'indagine del Centro Studi CCIAA, "se in Fvg il calo dal 2015 a oggi era sempre piuttosto contenuto, tra il 2019 e il 2020 la regione ha perso addirittura

ra 339 imprese femminili (un calo riscontrato anche in generale nel Nordest e in Italia). Una perdita che ha riguardato le imprese femminili in modo più forte: se le imprese in generale sono calate dello 0,6%, prendendo la sola componente femminile il calo è dell'1,5%, segno che l'emergenza ha pesato soprattutto sull'attività imprenditoriale delle donne”.

Dunque, sulle donne in particolare, si è scaricato il peso della crisi e se già prima per loro era difficile, adesso lo è ancor più.

Noi imprenditrici abbiamo grande rispetto per i nostri dipendenti e riteniamo giusti i diritti loro acquisiti, vorremmo solo che anche a noi vengano riconosciuti gli stessi diritti.

Lo smartworking è un eufemismo, altro che lavoro agile, per tanti è solo trasferire il lavoro a casa con tutte le sue problematiche: gestire il tempo, lo spazio, i contatti, le riunioni in remoto, le comunicazioni in video. E poi c'è il tema legato ai figli, di come accudirli ma anche gestirli in questo periodo di incertezza, con le donne che devono fare oltre che le mamme, anche da maestre e insegnanti.

Come Comitato Imprenditoria Femminile, abbiamo cercato di aiutare le nostre imprenditrici attraverso la formazione sulla gestione dello smartworking, ma anche sulla sindrome della capanna (la paura di uscire e lasciare la propria casa, che ha colpito molti durante il lockdown,) e sulla sindrome di Hermione (volere migliorare ossessivamente facendo sempre di più ma allo stesso tempo temendo di fallire). Dobbiamo essere pronte ad affrontare il momento successivo, passando dalla zona di paura alla zona di apprendimento. Il Covid deve diventare un punto di partenza per farci diventare più forti, anche se non è facile. Nella primavera 2020 molte hanno scoperto la propria fragilità sul tema del digitale. Tante aziende non erano pronte o attrezzate ma si sono adeguate e aggiornate con grande soddisfazione perché hanno scoperto che la crescita delle competenze digitali le ha fatte crescere, ottenere grandissime semplificazioni e risultati inattesi. Le difficoltà che abbiamo affrontato e che dovremo affrontare sono complesse ma noi imprenditrici ce la stiamo facendo ed in ogni caso ce la faremo sempre.



Osian Duo
Festival della
Resilienza
30 Maggio h 18.45



SPETTACOLI

Spettacolo musicale
con gli Osian Duo



INDICE



Resilienza e ... NextGenerationUE	pag 4
Marco Olivotto	pag 10
Michela Grena	pag 11
Resilienza e... Servizi socio-educativi e sanitari	pag 21
Laboratori di Robotica	pag 30
Resilienza e... Rigenerazione e Agenda Urbana UE	pag 36
Rosilari Bellacosa Marotti	pag 42
Francesco Bearzatti	pag 43
Resilienza e ...mondo culturale	pag 53



Ortoteatro	pag 14
I Papu	pag 18
Bedroom Synphonies	pag 26
Compagnia Le Varie...Etè	pag 45
I Papu	pag 49
Osian Duo	pag 49

INDICE



Fabio Cadamuro	pag 12
Sandra Conte	pag 12
Chiara Cristini	pag 13
Pierangelo Dal Mas	pag 16
Marinella Dalla Colletta	pag 16
Giulio De Vita	pag 17
Ivan e Giorgia	pag 20
Giovanni Lessio	pag 20
Sergio Lucchetta	pag 24
Paola Marano	pag 24
Maria Giordana Panegos	pag 39
Silvano Pascolo	pag 39
Giuseppe Pedicini	pag 40
Fabio Pillon	pag 40
Alberto Marchiori	pag 28
Giuseppe Marinelli	pag 29
Alessandro Melina Bares	pag 34
Serena Mizzan	pag 34
Andrea Mizzau	pag 35
Joseph Polimeni	pag 44
Renato Pujatti	pag 48
Cinzia Raffin	pag 51
Giulia Romanin	pag 51
Rosa Saccotelli	pag 52
Giovanna Santin	pag 56
Gianfranco Tonus	pag 56
Cecile Vandenheede	pag 57
Andrea Zanni	pag 57

Il Festival della Resilienza di Pordenone del 29 e 30 maggio 2021 è un'iniziativa realizzata da ConCentro – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Pordenone-Udine, nell'ambito del progetto "Pordenone 2020: una città per tutti" presentato dal Comune di Pordenone e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia" del 2016.

Realizzazione del Festival a cura di:

ConCentro – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Pordenone-Udine
Palazzo Montereale Mantica, Corso Vittorio Emanuele II n. 56 – 33170 Pordenone (PN)
Telefono 0434.381633
E-mail ufficiopromozione.pn@pnud.camcom.it

Cabina di regia e gruppo di lavoro di ConCentro:
Silvano Pascolo – Presidente
Emanuela Fattorel – Direttore
Staff dell'Ufficio Promozione

Redazione, ideazione e desktop publishing del presente volume:
POA s.r.l.s.

Si ringraziano: Guglielmina Cucci – Assessora al Turismo e Attività produttive;
Pietro Tropeano – Assessore alla Cultura; dott.ssa Flavia Leonarduzzi e dott.ssa Federica Brazza-
folli; tutto lo Staff dell'Ufficio Cultura e della Biblioteca Civica; gli intervistati e coloro che hanno
contribuito a vario titolo alla buona riuscita del Festival.

Per informazioni:
www.pordenoneresiliente.it

Stampa – novembre 2021



CAMERA DI COMMERCIO
PORDENONE-UDINE

Con il patrocinio di:



Evento sostenuto dal Progetto "Pordenone 2020: una città per tutti"